

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 285<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 APRILE 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>BUFFONI (PSI)</b> .....	Pag. 22
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>FELICETTI (PCI)</b> .....	34
Annunzio di presentazione .....	3	<b>MAZZOLA</b> , sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero .....	45
Assegnazione .....	3	<b>POLLIDORO (PCI)</b> .....	20
Nuova assegnazione .....	4	<b>ROMEI Roberto (DC)</b> , relatore .....	39
Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	3	<b>SANESE</b> , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato .....	43
<b>Discussione:</b>		<b>Discussione:</b>	
«Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane» (367), d'iniziativa del senatore Rebecchini e di altri senatori;		«Proroga del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari» (1092), d'iniziativa del senatore Di Lembo e di altri senatori:	
«Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste» (406), d'iniziativa del senatore De Toffol e di altri senatori;		<b>Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:</b> «Differimento del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari»:	
«Misure di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane» (539), d'iniziativa del senatore Cassola e di altri senatori:		<b>BALDI (DC)</b> , f.f. relatore .....	7, 8
<b>ALIVERTI (DC)</b> .....	29	<b>DI LEMBO (DC)</b> .....	8
* <b>BAIARDI (PCI)</b> .....	25	<b>MARGHERITI (PCI)</b> .....	4
		* <b>ZURLO</b> , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste .....	7, 8
		«Modificazioni ed integrazioni alla legge sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro»	

(591), d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori;

«Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro» (959), d'iniziativa del senatore Diana e di altri senatori:

**Approvazione con modificazioni del disegno di legge n. 959 con il seguente titolo:** «Norme sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro»:

ALIVERTI (DC), relatore ..... Pag. 13, 15, 17  
DIANA (DC) ..... 11, 15, 17  
FELICETTI (PCI) ..... 10, 19  
ZITO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ..... 13, 15, 17

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio ..... Pag. 46, 47  
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .. 52  
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..... 52  
Ritiro di interrogazioni ..... 52

#### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 APRILE 1985 ..... 53

#### PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti ..... 4

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**SCLAVI, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Agnelli, Boggio, Carta, Colella, Crollanza, Della Briotta, Fallucchi, Ferrara Salute, Fontana, Foschi, Loprieno, Martini, Ongaro Basaglia, Papalia, Pastorino, Pinto Biagio, Ruffilli, Vassalli, Vettori, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Beorchia, Berlanda, Bonazzi, Cavazzuti, Finocchiaro, Fiocchi, Girardi, Nepi, Orciari, Pistolese, Pollastrelli, Venanzetti, Vitale, negli Stati Uniti, nel quadro dell'indagine conoscitiva sul mercato mobiliare.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1950. — « Interventi assistenziali a favore del personale del Ministero della sani-

tà » (392-B) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Revisione degli articoli 116, 117, 118, 119, 129 e 133 della Costituzione » (1278).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

« Revisione di norme del decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1979, n. 32, di applicazione della legge 26 maggio 1978, n. 260, concernente ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti » (1243) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 3ª Commissione;

— in sede referente:

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

SELLITTI ed altri. — « Sorveglianza e pubblicità dei prezzi delle macchine agricole e dei presidi sanitari » (1207), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

BALDI ed altri. — « Modificazioni degli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione dell'impresa di allevamento » (1232), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

#### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. Il disegno di legge: Franza. — « Intervento straordinario a favore delle zone colpite dal sisma del 1962 (Ariano Irpino) mediante il rifinanziamento della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 » (1189) — già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione — è stato deferito nella stessa sede alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

#### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo, con lettere in data 4 marzo 1985, ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea rispettivamente il 14 e 15 febbraio 1985, concernenti:

« La commemorazione del 40º anniversario della fine delle ostilità in Europa » (Doc. XII, n. 82);

« La recente chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo su una proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente un regolamento che modifica i regolamenti

CEE n. 918/83 e n. 950/68 relativamente al trattamento tariffario applicabile alle merci contenute nel bagaglio dei viaggiatori o formanti oggetto di piccole spedizioni a privati » (Doc. XII, n. 83).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**«Proroga del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari» (1092), d'iniziativa del senatore Di Lembo e di altri senatori**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Differimento del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari», d'iniziativa dei senatori Di Lembo, Brugger, Neri, Margheriti, Cascia, Cimino, Sclavi, Covi e Fiocchi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Margheriti. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per illustrare i motivi del consenso del Gruppo dei senatori comunisti al disegno di legge n. 1092, teso a prorogare il termine per l'emanazione del testo unico delle norme in vigore in materia di contratti agrari.

Già il relatore, del resto, ha esposto nella relazione scritta l'essenziale delle motivazioni che sono al fondo della proposta di proroga che, per la seconda volta, sarebbe concessa sullo stesso argomento, questa volta, però, non su richiesta del Governo, ma per iniziativa dello stesso Parlamento.

Eppure un testo unico è atteso da tempo e riteniamo che sia essenziale ed urgente per mettere ordine in una legislazione ormai

quarantennale, molto frammentata, talvolta ripetitiva e talvolta contraddittoria e sulla quale sono più volte intervenute sentenze della Corte costituzionale.

Non c'è stata legge importante sui contratti agrari, infatti, dalla legge n. 517 del 1962 alla legge n. 11 del 1971, dalla legge n. 814 del 1973 all'ultima in ordine di tempo, che è la legge n. 203 del 1982, sulla quale la Corte costituzionale non sia stata chiamata a pronunciarsi dai ripetuti ricorsi dei concedenti. È utile perciò, è indispensabile — lo ripeto — ed è urgente un testo unico che metta ordine nell'intera materia.

Di fronte a questa necessità ed urgenza può sembrare un paradosso che oggi, dopo due anni e mezzo da quando l'articolo 60 della legge n. 203 del 1982 autorizzava il Governo ad emanare un testo unico di tutte le disposizioni legislative in materia di contratti agrari, dopo che il Governo ha perso quasi due anni prima di incaricare un gruppo qualificato di esperti per l'elaborazione e nel momento in cui il Governo stesso, avendo utilizzato tutto il tempo concesso, i due anni più i sei mesi di proroga, adempie finalmente i suoi doveri e presenta l'elaborato del testo unico per ottenere il previsto parere delle Commissioni di merito, siano proprio queste Commissioni oggi, o meglio parlamentari appartenenti a diversi Gruppi componenti la Commissione agricoltura, a proporre al Parlamento un'ulteriore proroga.

Ripeto, ciò può sembrare un paradosso, ma in realtà non lo è, per più motivi. Il primo, ma non il più importante, è quello illustrato dal relatore nella relazione scritta, e cioè il tempo eccessivamente breve concesso alla Commissione per poter esprimere un parere fondato, consapevole e non approssimato, data l'estrema delicatezza della materia. Il Governo infatti, come è stato ricordato, ha presentato l'elaborato del testo unico dopo due anni e mezzo da quando ebbe l'incarico, solo il 4 dicembre 1984, durante i lavori parlamentari sulla legge finanziaria e il bilancio 1985, con la pretesa di poter ottenere il richiesto parere in tempo utile per l'emanazione definitiva del testo unico entro il 28 dicembre dello stesso anno,

data di scadenza della proroga a suo tempo concessa dal Parlamento. Si trattava di un tempo che, come è evidente, rendeva oggettivamente impossibile esprimere un parere che fosse fondato, riflettuto e perciò attendibile su un complesso così delicato di problemi giuridici che attendono dal testo unico una soluzione e una giusta ed organica sistemazione. Questa è la prima motivazione che ha trovato ampi consensi nella Commissione agricoltura del Senato e che ha consigliato la richiesta di una nuova proroga per avere il tempo necessario ad esprimere un parere così importante e allo stesso tempo così complesso.

L'altra motivazione, invece, ben più importante della prima, che abbiamo già sottolineato in Commissione e che voglio ricordare anche in quest'Aula, inerisce non al tempo insufficiente, ma alla inadeguatezza nel merito, almeno su un punto essenziale della normativa dei contratti agrari: quello riguardante la trasformazione automatica, su richiesta di una delle parti, del contratto associativo in contratto di affitto, che dopo la sentenza n. 138 del 7 maggio 1984 della Corte costituzionale rimane un problema non risolto, una contraddizione con la volontà chiaramente espressa dal Parlamento quando approvò la legge n. 203 del 1982 e una fonte di ulteriori conflitti sociali e di nuove e contraddittorie sentenze da parte dei tribunali.

Di qui l'esigenza — prima di varare il testo unico, che risulterebbe ancora incompleto e non chiarificatore dei diritti e dei doveri delle parti interessate, fin dalla sua emanazione — di risolvere in sede parlamentare il problema cui ho accennato.

Il Parlamento, infatti, quando con l'articolo 60 della citata legge n. 203 affidò al Governo la delega per l'emanazione del testo unico, sia pure dopo il parere obbligatorio delle Commissioni di merito, pensava che finalmente quella legge avrebbe risolto i problemi esistenti. Tale legge prevedeva tra l'altro l'applicazione, salvo eccezioni rigidamente circoscritte, delle norme sull'affitto a tutti i contratti aventi per oggetto la concessione dei fondi rustici, la conversione dei contratti agrari associativi in affitto e la

proroga dei contratti non convertibili per un ragionevole periodo di tempo. Il Parlamento dunque ritenne — e a giusta ragione — che il complesso delle controverse questioni giuridiche inerenti la problematica dei contratti agrari fosse stato portato a definitivo e durevole chiarimento e perciò avesse bisogno di una semplice risistemazione organica in un testo unico che rendesse di più facile lettura i diritti e i doveri delle parti in causa nei rapporti sociali ed economici nelle campagne e con lo Stato. Purtroppo, come abbiamo dovuto e dobbiamo constatare ogni giorno, non è stato e non è così. Fin dalla fase di prima applicazione della legge molti concedenti, ritenendosi danneggiati, sono di nuovo ricorsi alla magistratura sollevando eccezioni di incostituzionalità. Così, fra la data di emanazione della legge n. 203 del 1982, che affidava al Governo la elaborazione del testo unico, e la sua presentazione al Parlamento per il parere, la situazione è sostanzialmente cambiata, almeno per un aspetto che valutiamo essenziale e di grande rilievo sia per il possibile ammodernamento e sviluppo della nostra agricoltura, sia per rendere finalmente giustizia a quei pochi mezzadri che, nonostante pesanti sacrifici e redditi dimezzati, hanno resistito e continuano a voler far produrre la terra. Sono stati introdotti infatti, in questo periodo, con la sentenza n. 138 del 1984 della Corte costituzionale nuovi elementi di indeterminatezza e di incertezza sul diritto di trasformazione dei contratti associativi in contratti di affitto che richiedono con urgenza al Parlamento, sulla base della chiara volontà già espressa nel 1982, di porvi rimedio. Con ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo dire nè che la Corte costituzionale ha contraddetto la volontà del legislatore, nè tanto meno che il Parlamento debba oggi contraddire la sentenza della Corte, ma semplicemente fare chiarezza, superare l'indeterminatezza che è stata introdotta e che ha già prodotto, per casi analoghi, pronunciamenti diversi e contrapposti, come è avvenuto in Toscana, fra le sentenze emesse dai tribunali di Montepulciano e di Siena, favorevoli alle tesi dei concedenti, e quella del tribunale di Firenze, favorevole al mezzadro. Infatti la Corte costi-

tuzionale, mentre ha confermato la validità, nel suo complesso, dell'impianto della legge n. 203 del 1982, ha ravvisato però la necessità di ampliare le eccezioni al diritto di conversione automatica del contratto associativo in contratto di affitto, escludendolo anche in quei casi nei quali il concedente sia imprenditore a titolo principale e abbia dato un «adeguato apporto» alla condirezione dell'impresa.

Ora, signor Presidente, è facile comprendere quanto sia difficile, se non addirittura impossibile, stabilire e quantificare in modo oggettivo l'adeguato apporto, ove non vengano precisati per legge criteri, mansioni e quantità di apporti finanziari e imprenditoriali. Da qui l'esigenza che intervenga di nuovo il Parlamento, in quanto recepire semplicemente nel testo unico il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale — come in realtà con inspiegabile semplicismo ha tentato di fare il Governo, incorrendo peraltro in un chiaro eccesso di delega — non solo non avrebbe portato e non porterebbe al necessario chiarimento e non rappresenterebbe una soluzione del problema — come purtroppo confermano le sentenze dei tribunali toscani che ho ricordato — ma riaprirebbe inevitabilmente un contenzioso senza fine di fronte alla Corte costituzionale. Infatti l'articolo 60 della legge n. 203 del 1982 prevede espressamente la riunificazione nel testo unico di «tutte le disposizioni legislative in materia» e non delle «determinazioni giurisprudenziali». E afferma che le occorrenti modifiche potranno essere apportate «al solo fine del coordinamento delle norme suddette» ma non alla loro modifica di merito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per porre rimedio a questi problemi che i Gruppi parlamentari del Partito comunista, del Partito socialista e della Sinistra indipendente hanno presentato fin dallo scorso ottobre un disegno di legge nei due rami del Parlamento che ha per titolo: «Disposizioni interpretative e modifica di alcune norme della legge 3 maggio 1982, n. 203, relative alla conversione in affitto a coltivatore diretto dei contratti agrari associativi». Il disegno di legge ha lo scopo di precisare, stabilendo

parametri oggettivi, validi ovunque e per qualunque cittadino, magistrato o sede giudiziaria, cosa debba intendersi per «adeguato apporto» in presenza del quale, ove il concedente si opponga, la trasformazione in affitto del contratto associativo non avviene. Ecco l'altro motivo, per noi ben più importante del primo, che ci consente di essere d'accordo e proponenti, assieme ad altri, del disegno di legge di proroga oggi in discussione e che ci spinge a chiedere, anche in questa occasione, nell'interesse esclusivo del progresso della nostra economia agricola e del superamento di un nuovo punto di conflittualità talvolta drammatico per le famiglie contadine, di accelerare i tempi del confronto e dell'approvazione del disegno di legge che poco fa ho ricordato e che mi risulta sia ancora in discussione in un comitato ristretto della Commissione agricoltura della Camera dei deputati.

È necessario che la sostanza anche di questo disegno di legge possa essere recepita nella conclusiva definizione del testo unico prima della sua emanazione.

Per questi motivi il Gruppo comunista voterà a favore della proroga proposta con il disegno di legge al nostro esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**BALDI, ff. relatore.** Non ho niente da aggiungere alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* **ZURLO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** In merito alla proposta in discussione, il Governo non ha obiezioni da muovere, in linea di principio, essendo ben consapevole dell'utilità e della importanza che per gli operatori del diritto oltrechè per le categorie agricole interessate riveste la sistemazione organica di un testo unico delle varie norme avvicendatesi in materia di contratti agrari.

Devo però far presente che l'ultimo termine fissato dalla legge 4 giugno 1984,

n. 194, per l'emanazione del testo unico è scaduto il 31 dicembre scorso, mentre le competenti Commissioni delle due Camere si trovavano già investite dello schema elaborato dal Governo, ma non avevano potuto concluderne l'esame data la complessità della materia, che non ha consentito la definizione dei rispettivi pareri entro i margini di tempo a disposizione.

Essendo scaduta, come ho già detto, l'ultima proroga da oltre tre mesi, ne consegue che oggi si può parlare correttamente non già di una nuova proroga, bensì di differimento del termine originariamente fissato dall'articolo 60 della legge 3 maggio 1982, n. 203.

Per tale motivo il Governo non può non aderire alla nuova formulazione dell'articolo 1 proposta dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

#### Art. 1.

Il termine di due anni previsto dall'articolo 60 della legge 3 maggio 1982, n. 203, prorogato al 31 dicembre 1984 con legge 4 giugno 1984, n. 194, è ulteriormente prorogato fino al 31 luglio 1985.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Il termine previsto dall'articolo 60 della legge 3 maggio 1982, n. 203, per la emanazione del testo unico di tutte le disposizioni legislative in vigore in materia di contratti agrari, già prorogato al 31 dicembre 1984 dall'articolo 18 della legge 4 giugno 1984, n. 194, è ulteriormente differito a tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Per l'emanazione del testo unico di cui al comma precedente non si applica il disposto dell'articolo 16, n. 3, del testo unico approvato con regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054.

Invito il relatore ad illustrarlo.

BALDI, *f.f. relatore*. Le ragioni della presentazione, da parte della Commissione, dell'emendamento 1.1 sono essenzialmente due, come è stato già detto dal rappresentante del Governo. La prima riguarda il fatto che, anzichè fissare una data certa, vengono fissati tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge. La seconda deriva dal fatto che non è più necessario il disposto dell'articolo 16, n. 3), del testo unico approvato con regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, perchè c'è già il parere delle due Commissioni.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

ZURLO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Da parte della Commissione è stato presentato il seguente emendamento al titolo del disegno di legge:

*Sostituire il titolo con il seguente:*

«Differimento del termine per la emanazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di contratti agrari».

Tit. 1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

BALDI, *f.f. relatore*. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Tit. 1, presentato dalla Commissione.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

DI LEMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEMBO. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, anche per fugare alcuni dubbi che sono venuti da un precedente intervento. Innanzitutto credo che occorra chiedersi perchè si fa un testo unico. La risposta è già nella relazione al disegno di legge e ci è stata data anche dal Sottosegretario. Abbiamo la necessità di riunire in un unico contesto tutta una congerie di leggi che, emanate in momenti diversi e quindi in maniera disorganica, sono di difficile consultazione e di difficile applicazione.

Si deve ancora aggiungere che il compromesso politico (che anche se non genera la norma certamente la condiziona) rende qualche volta poco comprensibile la norma stessa o la inserisce poco armoniosamente in un contesto normativo più generale, il cui quadro probabilmente risponde alle diverse e mutate esigenze dei tempi diversi. Tutto questo rende necessario che alle nuove norme venga data una nuova forma e quindi una diversa efficacia, attraverso un difficile processo di verifiche e di compatibilità tra le varie disposizioni di legge.

Del testo unico come figura giuridica la dottrina si è occupata a lungo perchè non è semplice redigere un testo unico: in sostanza, riportare ad unità norme che regolano una stessa materia e che si succedono nel tempo, apportando modificazioni alle precedenti, richiede un potere di modifica, di precisazione o di armonizzazione che è di per se stesso complicato nel suo esercizio. Anche a voler accettare la distinzione che la



Corte costituzionale, con sentenza n. 54 del 10 aprile 1957, ha operato e che ha trovato notevole contrasto in dottrina, tra testi unici innovativi (come sembra il nostro), che sono vere e proprie leggi delegate che danno facoltà di modificare, integrare e coordinare le norme vigenti (e poi dovremmo anche dire cosa significa modificare o integrare), e testi unici di mera compilazione, che non richiederebbero esercizio di potestà legislativa delegata e che lasciano ancorata la forza di legge delle singole norme alle leggi dalle quali le norme stesse sono tratte (la Corte costituzionale dice che si tratta di vera e propria attività amministrativa), è sempre necessario provvedere ad un opportuno coordinamento che, se anche può sembrare solo formale, è sempre una difficile operazione di adattamento.

«È esatto ritenere» — scrive Mortati — «che l'operazione del coordinare richiede che si risalga ai principi» — e qui si innesta anche la decisione della Corte costituzionale — «della materia cui le norme si riferiscono onde potere disporle in sistema armonico, operando in conseguenza fusioni di quelle che hanno lo stesso contenuto, omettendo le altre superate da successive disposizioni contrarie, ed anche ampliandone la portata quando la loro formulazione letterale, considerata appunto nell'insieme, appaia insufficiente ad esprimere la volontà normativa in esse racchiusa (essendo noto che ogni operazione interpretativa può condurre ad integrare le formule legislative). Ciò posto, deve osservarsi che l'attività esplicata» — questo dice la dottrina — «dal compilatore del testo unico non può non racchiudere un margine di discrezionalità, nè sottrarsi alla influenza di elementi soggettivi, e quindi giustificare dei dubbi sulla sua aderenza alle norme originarie».

Ed è per questo che era stato richiesto il parere delle Commissioni. In quella sede le Commissioni non esercitano un controllo su una operazione burocratica fatta dagli uffici; controllano invece la aderenza delle nuove disposizioni a norme che vanno coordinate e modificate per rendere il tutto armonico. Nè in quella sede si poteva disattendere (anche se probabilmente si può procedere meglio) la

decisione della Corte costituzionale. Si dice «riprendendo solo la decisione della Corte». E solo questo si poteva fare, non si poteva apportare alcuna modifica in sede di compilazione del testo unico.

Date tutte queste difficoltà e considerato che poi in sostanza esiste una oggettiva difficoltà per le Commissioni, perchè queste ultime non dovevano, non devono e non possono soltanto vedere se tutte le norme sono state riportate nel testo unico ma vedere quale è il quadro generale e il generale contesto per inserire tutti gli aggiornamenti e le modifiche necessari per dare un quadro nuovo da applicare, era necessario chiedere una proroga. A questo proposito, e giustamente, attraverso un emendamento non si è fissata più una data, ma si è parlato di tre mesi dall'approvazione della legge.

Per tutti i motivi che ho indicato e senza alcuna preoccupazione dichiaro che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge n. 1092 oggi al nostro esame così come è stato modificato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

#### Discussione dei disegni di legge:

**«Modificazioni ed integrazioni alla legge sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro» (591), d'iniziativa del senatore Aliverti e di altri senatori;**

**«Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro» (959), d'iniziativa del senatore Diana e di altri senatori.**

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 959 con il seguente titolo: «Norme sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro».**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Modificazioni ed integrazioni alla legge sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro», d'iniziativa

tiva dei senatori Aliverti, Orlando, Vettori e Fontana e «Norme sul conferimento del titolo di cavaliere al merito del lavoro», d'iniziativa dei senatori Diana, Rebecchini, Aliverti, Orlando e Fiocchi.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Signor Presidente, confesso di trovarmi in qualche difficoltà nell'esprimere un giudizio sui disegni di legge oggi al nostro esame.

Ci troviamo di fronte ad una proposta che tende a ridare vitalità a quella normativa che si definisce «invecchiata e consumata» e che regola la concessione dell'onorificenza del titolo di cavaliere al merito del lavoro. La data in cui si è iniziato a riconoscere tale onorificenza risale all'inizio di questo secolo e precisamente al 1901.

La presentazione di più proposte di legge d'iniziativa parlamentare, per non parlare dell'iniziativa governativa assunta, a suo tempo, dal senatore Bisaglia, allora ministro dell'industria, deve farci presumere l'esistenza di una diffusa aspettativa per la nuova regolamentazione di questa materia, tanto diffusa da avere indotto la maggioranza persino al raddoppio — se non vado errato — del numero dei designati annualmente.

Questa esigenza — devo dichiararlo francamente — non è stata da noi avvertita con pari impellenza. Si tratta certo di una nostra disattenzione, di una sottovalutazione nei confronti di questo problema. A questo proposito comunque confessiamo di non sentirci particolarmente frustrati; forse siamo stati indotti a tale disattenzione dai frequenti richiami, rivolti dal Governo al Parlamento, ad occuparsi troppo spesso di questioni non essenziali.

Nel clima prepasquale che stiamo vivendo in questi giorni, in questo momento per altri versi così drammatico, ci auguriamo che di questa nostra colpa — se di colpa si tratta — ci venga fatta grazia.

Chiamati in causa a pronunciarci sul merito, non vogliamo esimerci dal manifestare le nostre perplessità che derivano, in primo

luogo, dalla sensazione che si voglia regolamentare a nuovo una materia che appare largamente superata nella coscienza di una società proiettata in un futuro in cui le qualità dei cittadini, allorché si manifestano significativamente, trovano riconoscimenti di fatto che hanno una risonanza assai più vasta di quella che può derivare dal conferimento dell'Ordine. Lungi da noi il tentativo di dare interpretazioni qualunquistiche all'assegnazione della onorificenza. Abbiamo rigettato con sdegno le argomentazioni di quanti hanno tentato di evocare in noi quelle pagine, peraltro indimenticabili, del Marottna ne «La scure d'argento». Non vogliamo lasciarci andare a battute facili che sarebbero anche di cattivo gusto, tuttavia non consideriamo senza significato il fatto che non esiste in nessun'altra parte del mondo industrializzato una onorificenza assimilabile, nel contenuto e nei motivi ispiratori, a quella italiana.

Si dirà invece che deve essere sottolineata questa peculiarità del nostro paese, ma l'argomento non ci convince soprattutto se, per sottolinearne la validità, si ricorre alla evocazione della pratica diffusa nei paesi ad economia socialista che ci pare rappresentino, almeno in questo campo, modelli non significativi.

La seconda ragione della nostra perplessità deriva dalla lettura di quella parte della diligente relazione del collega Aliverti il quale si rifà ai principi della Costituzione «il cui articolo 1 pone a fondamento della democraticità repubblicana il lavoro inteso come essenzialità della persona per le necessità quotidiane e la maturazione del senso civico».

Come non essere d'accordo con questo richiamo all'articolo 1 della Costituzione? Ma cosa dobbiamo intendere per lavoro? Noi non neghiamo, al contrario, dignità, nobiltà al lavoro imprenditoriale e capacità di svolgere spesso una funzione essenziale nel processo di evoluzione e di sviluppo della nostra società; ma perché, se a forme di riconoscimento, sul piano morale ovviamente, è opportuno andare per il lavoro che si esprime nella capacità manageriale, riconoscimenti analoghi non debbono essere offerti

all'impegno, all'intelligenza ed alla capacità creativa del lavoro dipendente, tante volte componente preziosa del successo di una iniziativa imprenditoriale? Vero è che un correttivo a questo riguardo è stato introdotto, mi pare, all'ultimo comma dell'articolo 1, ma sembra un correttivo del tutto inadeguato.

Un terzo elemento di perplessità deriva dalla macchinosa struttura dell'Ordine, il cui consiglio è formato in modo da configurare una istituzione a così alto tasso di rappresentatività da rendere legittima la domanda se proprio a tanto si dovesse pervenire per la concessione di alcune onorificenze da rilasciare attraverso selezioni complesse, ma non tanto, visto che le proposte, spesso contestate con emblematica insistenza, sono tutte demandate ai Ministri, i cui rappresentanti siedono poi puntualmente allineati nel consiglio quasi a salvaguardarne le decisioni. Non era possibile pensare a forme più snelle e semplici di autogoverno dell'Ordine e anche di più rigoroso funzionamento per quanto riguarda la possibile perdita dell'onorificenza che qualche volta alcuni incoronati hanno dimostrato di utilizzare con eccessiva disinvoltura?

Queste le ragioni della nostra perplessità che non ci inducono all'approvazione del provvedimento, ma alla richiesta di un'opportuna riflessione che, ove non venisse raccolta, procurerebbe in noi sincero rammarico, un rammarico che non ci indurrebbe all'organizzazione di sante crociate — e qui il riferimento all'Ordine cavalleresco è puramente casuale — nella considerazione che, dopo tutto, un riconoscimento morale, se dato con obiettività, discrezione e senso dell'opportunità, non potrebbe considerarsi in contrasto con il bisogno che sentiamo di fare appello a tutte le forze, anche imprenditoriali, perchè affermino la propria operosità e il proprio impegno, già tanto largamente diffuso, per fare uscire il nostro paese dalle difficoltà in cui si dibatte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Diana. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Felicetti, nell'iniziare il suo intervento, ha chiesto venia a questa Assemblea per la disattenzione con la quale ha esaminato il disegno di legge al nostro esame, oberato com'è evidentemente da molti altri problemi più impellenti, più urgenti e più importanti, a suo modo di vedere.

Credo che non si possa non andare incontro a questo suo desiderio, ma contemporaneamente credo che non si possa fare a meno di far notare al senatore Felicetti che la sua disattenzione è abbastanza grave quando afferma che il numero dei candidati all'onorificenza di cavaliere del lavoro, se venisse approvato il disegno di legge in esame, sarebbe raddoppiato rispetto alla consistenza annuale. Dalla lettura attenta del provvedimento emerge chiaramente che il numero dei candidati che ogni anno possono beneficiare di questa onorificenza era nel 1901 di 25 (pari all'incirca a uno per milione di cittadini), così come è previsto in 25 nel disegno di legge in esame. Il rapporto semmai è invertito perchè oggi vi è un candidato per ogni due milioni e passa di cittadini italiani.

Vorrei pertanto rassicurare il senatore Felicetti sul fatto che il numero massimo dei candidati previsto nel disegno di legge al nostro esame non muta in nulla rispetto alle normative iniziali.

Piuttosto c'è da chiedersi, come si è chiesto il senatore Felicetti, se nella realtà attuale sia ancora utile una onorificenza di questo tipo e se sia adeguata.

Credo che, da questo punto di vista, la nostra risposta non possa che essere positiva perchè, se è giusto che durante la guerra venga premiato il valore militare, in questa guerra economica che vede il nostro paese confrontarsi con gli altri paesi industrializzati e sviluppati non mi sembra inopportuno un riconoscimento che premia il merito imprenditoriale di coloro che, a proprio rischio e con il proprio impegno, hanno creato o ampliato delle imprese e lo hanno fatto non soltanto per trarne degli utili personali, ma anche a vantaggio della collettività e del paese, creando nuove fonti di

reddito e di lavoro. Al contrario, credo che possa essere un utile riconoscimento se inteso — come, a mio modo di vedere, prevede la legge istitutiva del 1901 — non soltanto come un premio per chi ha lavorato e per quello che ha fatto, ma anche come incoraggiamento a fare sempre di più e sempre meglio; non come un premio a pochi imprenditori meritevoli, ma come uno stimolo perchè gli altri possano seguirne l'esempio.

Da questo punto di vista credo allora che possiamo considerare tale onorificenza un buon investimento, produttivo per il paese, che non costa una lira e che, viceversa, può sollecitare gli imprenditori a muoversi con maggiore impegno per meritare questo premio prestigioso.

Semmai, c'è da chiedersi se dopo 80 e più anni le leggi istitutive, come tutte le cose di questo mondo, non abbisognano di un po' di buona manutenzione. Credo che anche a questa domanda si debba rispondere positivamente.

Di sicuro, in questi anni si sono manifestate carenze e lacune; nuove professionalità emergono e nuove imprenditorialità si evidenziano. Tutto ciò ritengo debba essere riconosciuto in una legge che deve essere aggiornata alla mutata realtà.

Credo anche che alcuni casi che hanno suscitato scandalo non possano indurre al sarcasmo ed alla denigrazione dell'Istituzione. Ritengo, infatti, che le pecore nere risaltino soltanto se il gregge è bianco. In questo caso, credo che il gregge sia sicuramente bianco. Tuttavia, è evidente che le pecore nere ci sono state; la nuova normativa deve quindi essere la più rigorosa possibile proprio per evitare che questi casi possano ripetersi o, quanto meno, per ridurre il rischio che si ripetano.

In questo senso il disegno di legge n. 1099, di iniziativa del compianto senatore Antonio Bisaglia, stabiliva appunto una normativa univoca, rigorosa e severa per individuare le candidature e per far sì che tali candidature rispondessero a determinati requisiti non soltanto di imprenditorialità, ma anche di correttezza professionale e contributiva.

Tutto ciò è chiaramente detto non soltanto nell'eccellente relazione del senatore Aliverti, ma anche nel testo dei disegni di legge, che molto opportunamente dallo stesso relatore è stato riscritto eliminando alcuni — forse troppi — riferimenti a leggi preesistenti e formulando una normativa dalla quale emergono chiaramente quelli che devono essere i requisiti di cui deve essere in possesso l'imprenditore perchè possa essere considerato meritevole di questa prestigiosa onorificenza. È detto anche — vorrei con questo rispondere al senatore Felicetti ed è, a mio avviso, cosa opportuna — che nei casi in cui, nel corso della sua attività imprenditoriale, l'imprenditore stesso si renda non più meritevole dell'onorificenza ricevuta, questa può essere ritirata.

Credo che questo sia un chiarimento doveroso e positivo perchè, come ripeto, questi casi — che speriamo non abbiano a verificarsi come in passato — devono pur sempre essere previsti e deve essere consentito ritirare l'onorificenza dalla stessa autorità, il Capo dello Stato, che l'ha conferita.

Ritengo vi siano motivazioni sufficienti per una onorificenza conferita in misura assai ristretta e soltanto ad imprenditori autonomi. Non è esatto, tuttavia, affermare che non viene riconosciuto il lavoro dipendente. È vero il contrario; è infatti anche un'altra onorificenza, quella di maestro del lavoro, che premia il lavoro dipendente. Ogni anno 1.000 lavoratori benemeriti sono insigniti dell'onorificenza di maestro del lavoro, nella giornata del 1° maggio, festa del lavoro. In Roma la cerimonia è onorata dalla presenza del Presidente della Repubblica.

In questo senso credo che il disegno di legge al nostro esame, così come è stato riformulato dalla Commissione industria e così come è stato egregiamente presentato dal relatore, senatore Aliverti, meriti tutto il nostro apprezzamento e a nome del Gruppo della Democrazia cristiana preannuncio il voto favorevole allo stesso.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti, i senatori Felicetti e Diana, che ci hanno intrattenuto dai vari punti di vista su questo disegno di legge. Ringrazio in modo particolare il senatore Diana, che mi esime dal replicare ampiamente — come del resto meriterebbe — all'intervento del senatore Felicetti. In fondo non si è trattato di enfatizzare una situazione che già preesisteva e che addirittura, come è stato ampiamente ricordato, risale ai primi del secolo, ma neanche di irriderla, come è invece avvenuto in quest'Aula per bocca del senatore Felicetti.

Richiamo innanzitutto il fatto che nel nostro paese esistono due tipi di onorificenze riconosciute dallo Stato: quelle al merito del lavoro e quelle al merito della Repubblica. Credo che se le argomentazioni qui addotte debbono valere per le prime, a maggior ragione devono valere per le onorificenze al merito della Repubblica, cosa invece che qui credo non si voglia rimettere in discussione. Ritengo non solo che entrambe debbano essere mantenute, ma che, anche attraverso il lavoro fatto in Commissione, fosse necessario dare un minimo di aggiornamento legislativo, quale le norme in vigore richiedevano. Tanto si è fatto e credo che non si sia enfatizzato neanche nel ritenere più puntuali alcuni requisiti che sono stati aggiornati da una parte e precisati dall'altra.

Pertanto, anche l'introduzione della norma che facoltizza il Capo dello Stato a scegliere due cittadini stranieri operanti nel territorio nazionale credo possa costituire un valido riconoscimento per quegli operatori stranieri che appunto svolgono la loro attività in Italia e che hanno dato lustro e merito all'attività imprenditoriale nel nostro paese.

Si è qui detto che si poteva anche rimettere ogni e qualsiasi decisione ad una specie di forma di autogoverno dell'Ordine. Ritengo però che con questo avremmo ulteriormente ridimensionato un riconoscimento che invece, a modesto avviso del relatore, deve essere mantenuto di competenza dello Stato e dei suoi organi. Pertanto la precisazione di tutta la parte istruttoria, così come è stata indicata nel disegno di legge, costituisce un valido presupposto affinché nel futuro non

accadano incidenti come quelli avvenuti nel passato, che certo, se da una parte possono avere anche mortificato — ma non credo — l'Ordine nel suo complesso, con qualche proposta troppo facilmente e affrettatamente presa in considerazione, credo che dall'altra abbiano consentito anche di accelerare i tempi di una revisione legislativa quale quella che si è procurato di presentare in questa sede con il consenso — spero — degli onorevoli senatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, non avrei in verità molto da aggiungere a quello che è stato detto dal senatore Diana e dal senatore Aliverti. Colgo però l'occasione che mi dà l'intervento del senatore Felicetti per fare qualche breve considerazione.

Il senatore Felicetti ha espresso le perplessità del suo Gruppo nei confronti di questo disegno di legge e le ha motivate con un intervento spiritoso, ma il fatto che si faccia dello spirito non significa che la materia non sia seria, anzi, come dice il saggio, bisogna trattare le cose serie con leggerezza e talvolta le cose leggere con serietà. Non credo — e qui sono d'accordo con il senatore Felicetti — che dall'approvazione di questo disegno di legge dipendano i destini di questo paese, ma non credo nemmeno che si tratti di una questione così trascurabile da dire, parafrasando il detto latino: *de minimis non curat senator*, anche perchè, cosa che probabilmente al senatore Felicetti è sfuggita, non stiamo istituendo adesso l'onorificenza; si tratta invece di apportare delle modifiche ad una disciplina già esistente e che tutti riconoscono che deve essere cambiata. (*Commenti del senatore Margheri*).

Per quanto riguarda i problemi veri, a me sembra che consistano nella seguente domanda: è giusto un riconoscimento delle attività imprenditoriali in questo paese? Io ritengo di sì proprio in un momento come questo, nel quale mi pare che da parte di tutte le forze politiche ed anche da parte delle forze sindacali si riconosca la indispen-

sabile funzione sociale che svolgono gli imprenditori nel nostro paese.

La seconda domanda che ci dobbiamo porre è però se questo riconoscimento passa attraverso criteri che siano talmente severi da rendere l'onorificenza funzionale rispetto agli scopi che si vogliono ottenere, se non si tratti cioè di una concessione di onorificenze nello spirito del *todos caballeros*. A me pare che la risposta sia positiva anche per quanto riguarda la seconda domanda.

Con questo disegno di legge si tiene conto del mutamento della realtà sociale avvenuto in questi ultimi trent'anni — essendo passati trent'anni, come nota il senatore Aliverti, dall'ultimo intervento legislativo — e mi pare che sia giusto predisporre, anche alla luce degli avvenimenti cui ha accennato il senatore Diana, una disciplina concernente i criteri di selezione, per così dire molto severa.

Il disegno di legge in oggetto risponde a queste esigenze, per cui, a nome del Governo, dichiaro il consenso alla sua approvazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 959, nel testo proposto dalla Commissione. L'articolo 1 è il seguente:

#### Art. 1.

L'Ordine cavalleresco al merito del lavoro, istituito con regio decreto 9 maggio 1901, n. 168, conferisce il titolo di cavaliere del lavoro ed è concesso ai cittadini benemeriti nelle sottoindicate attività per avere creato o ampliato le stesse:

a) nell'agricoltura, per avere compiuto opere rilevanti di difesa del patrimonio agrario, zoologico o di bonifica e disciplina di corsi d'acqua o di rimboschimento dei terreni montani; per avere introdotto nuove colture o importanti innovazioni o perfezionamenti nei processi produttivi; per avere svolto efficace opera di tutela ecologica;

b) nell'industria, per scoperte o invenzioni industriali di grande importanza pra-

tica; per introduzione di considerevoli perfezionamenti tecnici; per organizzazione di importanti complessi industriali; per l'utilizzazione più efficace delle fonti di energia, di forze motrici o di materie prime; per ideazioni tecniche atte a garantire la tutela igienico ambientale dei lavoratori;

c) nel commercio, per l'apertura o ampliamento di sbocchi nella produzione nazionale, o per organizzazioni idonee ad agevolare le relazioni commerciali o per avere creato o sviluppato istituzioni atte a giovare agli scambi o per avere concluso contratti ad effetto duraturo di rilevante interesse per l'economia nazionale;

d) nell'artigianato, per avere con lavorazioni di alto pregio artistico e tecnico contribuito a dare nuova e larga rinomanza alla produzione artigiana italiana;

e) nell'attività creditizia e assicurativa, per avere con la creazione o organizzazione di efficienti entità finanziarie contribuito allo sviluppo del complesso delle attività economiche nazionali, o per avere posto in essere efficaci azioni a tutela del risparmio e della stabilità monetaria;

f) nell'attività sociale per avere notevolmente contribuito ad eliminare il divario delle condizioni sociali tra le diverse categorie lavoratrici e per l'elevazione economica e sociale dei lavoratori.

Le benemeritenze di cui ai punti specificati nel comma precedente possono contribuire a formare titolo all'onorificenza per la stessa persona.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere, infine, il seguente comma:*

«Costituisce, inoltre, motivo di particolare benemeritenza l'aver operato in aree o in campi di attività economicamente depressi».

1.1      DIANA, PETRILLI, ORLANDO, PACINI,  
BALDI, SPITELLA, VENTURI, DI LEMBO, TANGA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DIANA. Signor Presidente, mi sembra che questo emendamento si illustri da sè; il suo fine è semplicemente quello di riconoscere un particolare impegno a coloro che lavorano nelle zone depresse, nel Mezzogiorno, ad esempio, e nei settori economicamente depressi. È più difficile conseguire dei risultati positivi in quelle zone e in quei campi di attività; quindi sembra opportuno sottolineare questa particolare benemerenzia.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

ALIVERTI, *relatore*. Sono favorevole.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, vorrei semplicemente un chiarimento dal presentatore di questo emendamento, perchè capisco bene cosa significa operare in aree depresse; capisco meno cosa significa operare in campi di attività economicamente depressi.

DIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, vorrei chiarire che ci sono evidentemente dei settori dove maggiore è la possibilità di successo e vi sono altri settori dove ciò è più difficile. Ecco perchè sembra che, nella diversità dei settori, debba essere considerato particolarmente benemerito chi ha avuto successo nei settori depressi.

PRESIDENTE. Senatore Zito, dopo tale chiarimento intende pronunciarsi a nome del Governo sull'emendamento in esame?

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Diana e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

#### Art. 2.

La decorazione consiste in una croce d'oro piena, smaltata verde, caricata di uno scudo di forma tonda, il quale da un lato presenta l'emblema della Repubblica e dall'altro la dicitura: «Al merito del lavoro-1901».

La croce suddetta va sorretta con un nastro listato da una banda di colore rosso fra due bande verdi.

Il nastro può essere portato senza la decorazione.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

«La croce è sorretta da un collare di nastro listato da una banda di colore rosso fra due bande verdi».

2.1 DIANA, PETRILLI, ORLANDO, PACINI, BALDI, SPITELLA, VENTURI, DI LEMBO, TANGA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DIANA. Si tratta di una semplice precisazione per chiarire come è fatta la decorazione, l'insegna dei cavalieri del lavoro.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

ALIVERTI, *relatore*. Sono favorevole.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Diana e da altri senatori.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

**Art. 3.**

I requisiti per ottenere la decorazione sono i seguenti:

a) aver tenuto una specchiata condotta civile e sociale;

b) aver operato nel settore per il quale la decorazione è proposta in via continuativa e per almeno vent'anni con autonoma responsabilità;

c) aver adempiuto alla soddisfazione degli obblighi tributari nonché previdenziali ed assicurativi verso i lavoratori;

d) non aver svolto nè in Italia, nè all'estero attività economiche e commerciali lesive dell'economia nazionale.

**È approvato.**

**Art. 4.**

Le onoreficenze sono conferite annualmente dal Presidente della Repubblica, nel limite massimo di venticinque per ciascun anno.

**È approvato.**

**Art. 5.**

Le candidature per il conferimento delle onorificenze sono proposte da ciascun Ministro competente e, per i cittadini italiani residenti fuori del territorio nazionale, dal Ministro degli affari esteri.

I prefetti in sede, in quanto organi rappresentativi del Governo nell'ambito della provincia, possono inoltrare segnalazioni che, per avere ulteriore corso, devono essere fatte proprie dai Ministri destinatari.

Le candidature debbono essere inoltrate al Ministro dell'industria, del commercio e

dell'artigianato entro il 15 gennaio di ciascun anno.

**È approvato.**

**Art. 6.**

Tutte le proposte di candidature vengono trasmesse ai prefetti, territorialmente competenti, per un'istruttoria.

L'istruttoria tiene conto, oltrechè delle informazioni di cui ciascuna prefettura dispone, anche delle relazioni all'uopo richieste all'autorità giudiziaria, alla camera di commercio, all'ispettorato del lavoro, all'intendenza di finanza.

L'istruttoria è preordinata a documentare, ai sensi dell'articolo 1 della presente legge, che i candidati si siano resi singolarmente benemeriti promuovendo un incremento notevole della ricchezza nazionale e contribuendo alla elevazione economica e sociale dei lavoratori.

In caso di proposte concernenti più titolari o dirigenti di imprese di eccezionali dimensioni, deve essere particolarmente valutato il contributo dato da ciascuno all'iniziativa imprenditoriale e al suo sviluppo.

Le candidature dei prossimi congiunti di insigniti della distinzione possono essere prese in considerazione se i nuovi candidati abbiano autonomamente contribuito alla espansione delle originarie attività o si siano dedicati, con successo, ad attività diverse.

**È approvato.**

**Art. 7.**

L'istruttoria deve essere corredata da elementi e dati rigorosamente controllati e tale da permettere un analitico esame dei titoli in possesso degli interessati ed una valutazione comparativa con le benemeritenze acquisite dagli altri aspiranti.

Accertamenti specifici devono riguardare il possesso dei requisiti di cui all'articolo 3 della presente legge.

Possono inoltre essere presi in considerazione ai fini della valutazione comparativa



di cui al primo capoverso del presente articolo:

a) le iniziative realizzate riguardanti le finalità di cui al primo comma dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597;

b) le opere sociali e di beneficenza eventualmente compiute;

c) l'estimazione ed il prestigio goduti negli ambienti economici e presso la pubblica amministrazione e la popolazione.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*All'ultimo comma, dopo la lettera c), aggiungere la seguente:*

«...») l'esistenza di un reddito dichiarato che rifletta una posizione tributaria adeguata all'importanza del complesso produttivo dal quale il candidato trae i suoi maggiori titoli di merito».

7.1 DIANA, PETRILLI, ORLANDO, PACINI, BALDI, SPITELLA, VENTURI, DI LEMBO, TANGA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

DIANA. L'emendamento 7.1 tende ad evidenziare che coloro che aspirano all'onorificenza di cavalierato del lavoro debbono avere un reddito dichiarato rapportato al volume dei loro affari.

Mi sembra che si tratti di una precisazione doverosa. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

ALIVERTI, *relatore*. Signor Presidente, ho qualche perplessità circa la formulazione e il contenuto dell'emendamento 7.1, sia perchè all'articolo 3 del disegno di legge vi è già una precisazione, al paragrafo c), in cui si dice che i requisiti per ottenere la decorazione sono i seguenti: «aver adempiuto alla soddisfazione degli obblighi tributari...», sia perchè ritengo che il compito di accertare la posizione fiscale spetti solo agli uffici fiscali.

Pertanto, prendere una correlazione esterna come elemento fondamentale e quindi come requisito per conferire o meno l'onorificenza mi sembra abbastanza artificioso (stavo per dire ipocrita) e non rispondente alle esigenze. Ritengo che una precisazione di questo tipo sia opportuno non inserirla nel disegno di legge e inviterei i presentatori dell'emendamento 7.1 a ritirarlo.

ZITO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Condivido interamente le osservazioni del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Diana, insiste per la votazione del suo emendamento?

DIANA. Personalmente considero che essere in regola con il fisco ed avere anche un reddito dichiarato proporzionato siano due cose diverse, ma non insisto, dopo il parere espresso dal relatore e dal Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 8.

La documentazione raccolta, a seguito dell'istruttoria, corredata da un motivato parere del prefetto, dovrà pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per essere sottoposta al Consiglio dell'ordine, entro il 31 marzo di ciascun anno.

Alla documentazione predetta sono allegati:

a) estratto del casellario giudiziario e certificato dei carichi pendenti;

b) certificato di nascita;

c) certificato di residenza e cittadinanza;

d) stato di famiglia;

e) certificato dell'intendenza di finanza in ordine al carico tributario con precisazione dei redditi definiti ed in contestazione distinti per singole imposte e tasse.

**È approvato.**

## Art. 9.

Il Consiglio dell'ordine è presieduto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o da un sottosegretario di Stato da lui delegato ed è composto da:

un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei ministri;

un rappresentante del Ministero degli affari esteri;

un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica;

un rappresentante del Ministero delle finanze;

un rappresentante del Ministero del tesoro;

un rappresentante del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

un rappresentante del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

un rappresentante del Ministero del lavoro e della previdenza sociale;

un rappresentante del Ministero del commercio con l'estero;

un rappresentante del Ministero della marina mercantile;

un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali;

quattro membri in rappresentanza, ciascuno, degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti, delle imprese del credito e delle assicurazioni, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali o, in mancanza, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

otto cavalieri al merito del lavoro scelti dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato tra un numero doppio di nomi proposti dalla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro.

Il consiglio dura in carica tre anni e i suoi membri non possono essere confermati per più di due volte.

**È approvato.**

## Art. 10.

Il consiglio dell'ordine è convocato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro la prima decade di maggio per esprimere le valutazioni di competenza sulle proposte.

Le riunioni del consiglio dell'ordine sono valide se sono presenti almeno due terzi dei consiglieri.

Uno o più consiglieri sono incaricati di redigere una relazione sulle designazioni.

Le designazioni si intendono approvate dal Consiglio qualora conseguano, con votazione segreta, il voto favorevole dei due terzi dei presenti.

Svolge funzione di segretario il funzionario preposto all'ufficio onorificenze del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

I membri del consiglio dell'ordine possono accedere, a partire dal ventesimo giorno antecedente la data di convocazione del consesso, all'ufficio onorificenze del Ministero per prendere visione delle candidature e della relativa documentazione.

**È approvato.**

## Art. 11.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, tenuto conto delle risultanze istruttorie e dell'esito delle votazioni del Consiglio, sceglie i candidati da proporre al Presidente della Repubblica per il conferimento della onorificenza — di concerto, per quanto attiene alle designazioni di cui al punto a) del primo comma dell'articolo 1 della presente legge, con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste — tra quelli ritenuti idonei dal Consiglio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato sottopone alla firma del Presidente della Repubblica il decreto di conferimento delle onorificenze in tempo utile per darne notizia in occasione della festa della Repubblica.

**È approvato.**

Art. 12.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può proporre ogni anno la nomina di non più di due cittadini stranieri che abbiano operato per almeno quindici anni continuativamente a favore della economia italiana acquisendo alcuna delle benemeritenze di cui all'articolo 1 della presente legge.

**È approvato.**

Art. 13.

Incorre nella perdita dell'onorificenza l'insignito che se ne renda indegno.

La proposta di revoca della onorificenza è comunicata all'interessato affinché, entro il termine di decadenza di giorni trenta, presenti per iscritto le difese da sottoporre alla valutazione del Consiglio dell'ordine, che esprime il proprio parere nei successivi sessanta giorni.

Sono vincolanti per il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato le richieste di revoca indirizzate dai soggetti di cui all'articolo 5, comma primo, della presente legge.

Previo parere del Consiglio dell'ordine e su proposta motivata del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, la revoca è disposta con decreto del Presidente della Repubblica.

**È approvato.**

Art. 14.

Sono abrogati il regio decreto 9 maggio 1901, n. 168, la legge 27 marzo 1952, n. 199,

la legge 15 novembre 1952, n. 1793, la legge 12 ottobre 1964 n. 1080, nonché ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge.

Le disposizioni della presente legge si applicano a decorrere dalla sessione di conferimento delle onorificenze successiva a quella in corso alla data di entrata in vigore della legge stessa.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

FELICETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Desidero precisare, nel caso non fossi stato sufficientemente chiaro, che il Gruppo comunista vota contro questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 959 nel suo complesso, con il seguente titolo: «Norme sull'Ordine cavalleresco al merito del lavoro».

**È approvato.**

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 591.

**Discussione dei disegni di legge:**

«Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane» (367), d'iniziativa del senatore Rebecchini e di altri senatori;

«Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste» (406), d'iniziativa del senatore De Toffol e di altri senatori;

«Misure di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed

**artigiane» (539), d'iniziativa del senatore Cassola e di altri senatori**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane», d'iniziativa dei senatori Rebecchini, Schietroma, Fiocchi, Vettori, Aliverti, Romei Roberto, Riva Dino e Leopizzi; «Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste», d'iniziativa dei senatori De Toffol, Urbani, Margheri, Cascia, Rasimelli, Vecchi, Battello, Margheriti e Angelin e «Misure di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane», d'iniziativa dei senatori Cassola, Scevarolli, Novellini, Greco, Orciari, Buffoni, Castiglione, Bozzello Verole, Marinucci Mariani e Finocchiaro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pollidoro. Ne ha facoltà.

**POLLIDORO.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa legge sui consorzi e le società consortili avrebbe potuto essere ben altra cosa, con ben altra incidenza sulla realtà economica del paese, se la maggioranza pentapartitica non avesse insistito nella difesa di una politica finanziaria restrittiva e priva di prospettive, mentre tutto il dibattito in Commissione dimostra, ancora una volta, l'assenza totale, in questo Governo, di una politica industriale degna di questo nome. Del resto, in un momento in cui la crisi continua a colpire l'apparato industriale e mentre processi di innovazione in atto provocano vaste trasformazioni nel corpo stesso della realtà economica, nel momento in cui si fa più acuta la contraddizione tra crisi degli investimenti e necessità di un più celere rinnovamento delle nostre strutture economiche, ci troviamo di fronte ad un irrisorio stanziamento di 31 miliardi ripartito tra i consorzi interni, i consorzi *export* e le società consortili miste.

Ben altra manovra avevamo proposto come Gruppo comunista, attraverso tre interventi miranti ad ottenere, da un lato, una accelerazione del processo consortile e, dall'altro, un più qualificato sviluppo degli investimenti.

In primo luogo, tenuto conto della necessità di determinare un rapido processo di aggregazione della minore impresa, allo scopo di fronteggiare i gravi problemi dell'innovazione diffusa e per determinare economie di scala, proponevamo uno stanziamento di almeno 50 miliardi per la costituzione ed il finanziamento dei consorzi interni e di servizi, anche per favorire il processo spontaneo già in atto che ha bisogno, però, di un consistente intervento dello Stato.

In secondo luogo, allo scopo di incentivare i consorzi all'*export*, data la spinta reale delle imprese, anche piccole, per cercare sbocchi nei mercati esteri, proponevamo altri 50 miliardi per la costituzione di nuovi consorzi, ma anche per consolidare, dare continuità e qualificare la presenza della minore impresa sui mercati internazionali.

In terzo luogo, proponevamo 50 miliardi per le società consortili miste, cioè quelle costituite tra la piccola e media impresa e gli enti pubblici, anche territoriali, ossia comuni e province, che possono intervenire nei servizi, nella ricerca e nel trasferimento delle innovazioni tecnologiche, oppure per l'acquisizione di aree nell'ambito delle aree industriali attrezzate.

Si tratta di fenomeni già in atto in alcune zone del paese dove vi è una spinta oggettiva che è determinata dalla necessità di diffondere ed applicare le innovazioni tecnologiche con maggiore celerità, mentre per le aree attrezzate emerge la necessità, con la crisi, di una riorganizzazione del territorio che risponda ai nuovi indirizzi dello sviluppo industriale, con effetti positivi anche sull'assetto urbanistico, per la riduzione non soltanto dei costi aziendali, ma anche dei costi sociali.

Prendiamo il caso dei consorzi all'*export* e valutiamone i risultati in termini di produttività, da un lato, e, dall'altro, vediamo quali sono gli sviluppi possibili in base all'esperienza condotta fino ad ora. È stato calcolato

che una lira investita nel sistema consortile produce esportazioni aggiuntive per 1.500 lire. Ebbene, pur avendo finanziato oltre 1.600 ricerche di mercato, utilizzate da centinaia di aziende, 500 manifestazioni fieristiche, cui hanno partecipato migliaia di imprese, ed ancora missioni ed azioni pubblicitarie, in sostanza restano soltanto poco più di 200 i consorzi costituiti (150 aderenti alla Federexport) anche se con un apporto alle esportazioni nazionali delle aziende consorziate di oltre 10.000 miliardi.

Tutto questo rappresenta certamente uno sforzo importante, ma non corrisponde più alla necessità di oggi che ha bisogno di una profonda trasformazione verticale e orizzontale, in particolare nella minore impresa.

Per quanto riguarda le società consortili miste, ad esempio, è stata la battaglia del Partito comunista ad impedire che fossero addirittura abrogate, mentre crescono invece nel paese, battaglia che ha consentito di ripristinare il testo della legge n. 240, con uno stanziamento di 10 miliardi, mentre altri emendamenti migliorativi proposti dal Partito comunista — ad esempio, quello sul recupero di immobili industriali — sono stati respinti dalla maggioranza.

Del resto, poichè la spinta oggettiva alla formazione di nuovi consorzi è molto viva in varie realtà del paese — e questa volta anche nel Mezzogiorno — mentre lo stanziamento resta così esiguo, occorre certamente fare ricorso a criteri di selettività, ma è un fatto che il sistema dei consorzi ha dovuto ridurre percentualmente il contributo dello Stato via via che si sviluppava, proprio nel momento in cui sarebbe stato necessario allargare quel contributo sia per favorire la creazione di nuovi consorzi, particolarmente nel Mezzogiorno, per ottenere così un maggiore equilibrio nelle varie aree del paese, sia per favorire l'evoluzione qualitativa dei vecchi consorzi.

Il secondo aspetto critico che vogliamo portare in quest'Aula concerne il fatto che dobbiamo constatare quanto sia stata lenta l'evoluzione dei consorzi nel nostro paese verso forme più sofisticate che ormai, oggi, si rendono necessarie (ad esempio, soltanto 35 consorzi vendono direttamente i prodotti dei

soci). Infatti, prevalgono ancora, nella maggior parte dei consorzi in Italia, le funzioni promozionali: ecco perchè sarebbe stato necessario incentivare la trasformazione di questi consorzi in consorzi funzionali di produzione e di vendita per la promozione dei quali occorrerebbero finanziamenti qualitativamente mirati.

Del resto, la scala internazionale è caratterizzata da tassi di innovazione molto elevati e da una crescente integrazione fra industrie e servizi ed è in questo settore che si è ottenuto negli Stati Uniti d'America il massimo dei risultati: ad esempio si è avuto un maggior incremento di occupazione ma con interventi massicci dello Stato nel settore dei servizi reali alle imprese.

Ora, l'assenza di una politica industriale dello Stato è un vincolo pesante, perchè il ritmo di adeguamento dell'Italia, essendo spontaneo, è di conseguenza molto ridotto settorialmente e geograficamente per cui può determinarsi una scissione pericolosa fra l'attuale indirizzo industriale e la necessità di un nuovo sviluppo, proprio mentre altrove si accentuano le interdipendenze fra Stato, imprese e servizi, e con molta celerità.

Il risultato che si sta determinando è un modello industriale di basso profilo per l'assenza dello Stato nei momenti e nei punti cruciali dello sviluppo. Ebbene, il consorzio potrebbe essere una delle risposte nel senso della diffusione, dell'innovazione e della creazione rapida dei servizi necessari allo sviluppo interno ed esterno all'impresa; questa è la risposta cui tende spontaneamente la minore impresa data la situazione attuale in cui si trova il paese. È qui che diventa essenziale ed occorrerebbe l'intervento dello Stato per far sì che si generalizzi questo fenomeno, che da spontaneo diventi generale e, anche per certe aree, riguardi finalmente l'insieme del paese per determinare una vasta riorganizzazione ed un ampio adeguamento della minore impresa a tale processo.

È in tale senso che andavano le nostre proposte respinte dalla maggioranza. Noi avevamo proposto non un semplice ritocco della legge n. 240, che aveva già dato buoni risultati nella prima fase della costituzione dei consorzi, ma un vero e proprio rilancio

dei consorzi nella nuova situazione come strumento per incentivare una più generale ristrutturazione della minore impresa di fronte alla crisi ed inoltre realizzare un meccanismo tale da mobilitare risorse nazionali e locali, pubbliche e private, per ottenere, anche per questa via, una espansione nel senso giusto degli investimenti produttivi e dell'occupazione.

Quale è stata la risposta del Governo? In pratica si è riscritta la legge n. 240 per apportare soltanto alcuni lievi ritocchi del testo, che ormai erano divenuti necessari, che introducono alcune agevolazioni fiscali e creditizie — che peraltro noi abbiamo approvato in Commissione e naturalmente ribadiamo il nostro consenso in questa sede — ma lasciando in sostanza le cose come stanno per quanto attiene il ruolo dei consorzi e le risorse impiegate. Tutto questo riflette il rifiuto di un intervento qualificato in un settore che non è più agli inizi ma che ormai deve affrontare problemi nuovi di sviluppo quantitativo e qualitativo, date le caratteristiche della crisi economica internazionale.

Ai pochi miglioramenti, infatti, corrisponde poi un'operazione che finisce per peggiorare la legge nel suo complesso. Come vengono utilizzati, come sono stati utilizzati fino ad oggi, ad esempio, i fondi dello Stato? A proposito dei consorzi *export* sono molte le critiche dei consorzi e delle imprese consorziate sulla discrezionalità eccessiva e sulla concentrazione dei contributi senza controllo. Una rivista economica, proprio in questi giorni, scriveva che «il meccanismo di finanziamento dei controlli all'*export* è così carente per l'aspetto dei controlli che può succedere quasi tutto». Vengono citate, nella rivista, alcune situazioni davvero preoccupanti.

Ebbene, anzichè cambiare questo sistema, nella legge si uniforma il sistema dei consorzi interni, che prima era gestito dal Mediocredito centrale, al sistema dei consorzi *export* che ha i difetti di cui dicevamo e che sono largamente criticati dai consorzi stessi. Infatti, anzichè intervenire per rimuovere gli ostacoli al funzionamento dei finanziamenti da parte del Mediocredito centrale

ai consorzi interni, cosa che si sarebbe potuta ottenere semplicemente sostituendo la garanzia sussidiaria con la garanzia solidale dello Stato, si è preferito istituire un nuovo fondo speciale presso il Ministero dell'industria aumentando così il pericolo di una maggiore burocratizzazione delle operazioni, dato anche il carattere pletorico del comitato tecnico che dovrà deliberare, senza contare il significato di maggiore discrezionalità che assumeranno d'ora innanzi le decisioni, mentre il sistema incentrato sul Mediocredito centrale, ente che per legge era stato istituito affinché assumesse, così come del resto è stato in tutti questi anni, il ruolo di strumento per la minore impresa e per l'*export*, avrebbe dato maggiori garanzie di celerità e di autonomia a tutto il sistema dei consorzi nel nostro paese. È uscita così una legge sostanzialmente non all'altezza della situazione di oggi, in una situazione in evoluzione nell'economia e nella società.

Ecco perchè noi, pur essendo favorevoli ad alcuni miglioramenti apportati, siamo convinti che si è perduta un'occasione per fare una legge di contenuto e non di cosmesi, per dare un contributo alla costruzione di una politica industriale di cui il nostro paese ha urgente bisogno. Ma una correzione è ancora possibile, riteniamo, ed invitiamo ancora il Governo e la maggioranza a valutare gli emendamenti che in tal senso sono stati presentati dal Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buffoni. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame nasce dall'esigenza di apportare una serie di aggiustamenti alla disciplina delle provvidenze a favore dei consorzi tra le piccole e le medie imprese e delle società consortili miste, contenuta nella legge n. 240 del 1981, sulla base delle esperienze maturate in un quadriennio, e di rifinanziare tali interventi fino al 1987. Tali esigenze presuppongono un giudizio per noi positivo circa la validità dei nuovi, specifici schemi di intervento a favore della pic-

cola e media impresa introdotti dalla legge n. 347 del 1976 e successivamente integrati dalla citata legge n. 240 del 1981.

È appena il caso di rimarcare le ragioni di tale validità. In primo luogo, le provvidenze rispondono all'esigenza di creare, a sostegno della piccola e media impresa, un circuito di intervento specifico, distinto da quello della grande impresa. Sappiamo bene, per esperienza, come l'ammissione delle piccole e medie imprese alle stesse provvidenze predisposte, direi quasi concepite, sulle esigenze della grande industria, sia quasi sempre fittizia o marginale nelle risultanze. La separazione tra i regimi di incentivazione non nasce solo dall'esigenza di creare uno scudo protettivo per le imprese minori, ma anche dalla necessità di non trasporre meccanicamente su tali realtà, del tutto specifiche, logiche di intervento pubblico mutate sullo schema dell'incentivazione della grande impresa.

In secondo luogo, il regime di aiuti della legge n. 347 e poi della legge n. 240 impedisce le tanto lamentate pratiche di dispersione a pioggia dei contributi. Non si sostiene infatti la singola impresa minore — il che sarebbe insostenibile per la finanza pubblica e assurdo sul piano economico — ma si interviene a favore del processo di consortizzazione delle imprese minori, del processo cioè che, solo, può permettere a tali imprese di conseguire economie di scala, di aggiornarsi tecnologicamente, di esportare senza perdere i propri connotati di autonomia imprenditoriale, di elasticità strutturale, di snellezza operativa.

In terzo luogo, la disciplina degli aiuti ai consorzi non prefigura rigidamente il campo di attività dei consorzi, ma lascia all'impresa un ventaglio di opzioni estremamente largo. Si rinuncia quindi ad una concezione dirigitica dell'intervento pubblico e si lascia al mercato e alle imprese minori il compito di cercare le aggregazioni che si ritengono più utili.

L'intervento pubblico di sostegno si sviluppa sulla base di tali scelte autonome del mondo produttivo per sopperire alla miopia del sistema finanziario e per aiutare le imprese nel reperimento delle risorse neces-

sarie nella fase di decollo delle esperienze di consortizzazione. Tale logica di intervento pubblico sconta, ovviamente, l'esistenza di un tessuto di imprese minori vitale e in espansione. I dati sulla realtà produttiva del paese ci indicano in modo inequivoco che tale tessuto svolge un ruolo crescente e che, prima circoscritto in determinate aree geografiche, si va estendendo su tutto il territorio nazionale.

Infine, considerati i risultati di una esperienza decennale, specie relativamente ai consorzi per l'*export* (220 consorzi che associano circa 6.000 imprese e che esportano per 9.000 miliardi, pari al 9 per cento del totale delle esportazioni), ci pare da sottolineare il rapporto positivo tra i benefici per l'economia, l'occupazione, la bilancia dei pagamenti e la modestia delle risorse pubbliche impegnate.

È dunque possibile sviluppare un'azione di aiuti reali alle imprese, proficua e poco onerosa per le finanze pubbliche, aspetto, quest'ultimo, di importanza centrale ai fini di un'azione di contenimento del debito pubblico. Pertanto ci pare opportuno proseguire in tale azione di incentivazione, resistendo tuttavia alla tentazione di espanderla indefinitamente.

L'obiettivo è quello di concorrere a soddisfare la domanda di servizi reali dell'industria minore: sarebbe un grave errore pensare di anticipare tale domanda di servizi con dosi massicce di incentivazione; ciò porterebbe solo a sprechi e ad assistenzialismi più o meno camuffati.

Le innovazioni della disciplina della legge n. 240 del 1981 contenute nel testo unificato del disegno di legge in esame non alterano le finalità e la struttura di tale legge. Peraltro esse non hanno carattere marginale o interpretativo, in particolare negli articoli 5, 6 e 7. Il testo unificato redatto dalla Commissione industria recepisce la sostanza delle proposte contenute nel disegno di legge presentato dal Gruppo socialista, che ha come primo firmatario il senatore Cassola.

Condividiamo la scelta di introdurre il riferimento (articolo 1, ultimo comma) ad un preciso parametro del codice civile per la individuazione dei gruppi imprenditoriali

esclusi dai possibili beneficiari delle provvidenze, al fine di evitare di confondere l'impresa minore con i fenomeni di decentramento produttivo.

Meno soddisfacente ci pare la conferma di una soglia minima del numero dei componenti dei consorzi, estremamente bassa, che non tiene conto del processo di sviluppo della piccola e media impresa registratosi in questi anni. Sarebbe più che opportuno un innalzamento di tale soglia, in particolare per i consorzi per l'*export*. D'altra parte il testo in esame si fa carico dell'esigenza di dare impulso al rafforzamento delle strutture consortili: così laddove si prevede che il capitale consortile debba ammontare ad almeno 20 milioni (articolo 2, primo comma) e laddove si eleva il tetto massimo dei contributi a favore dei consorzi per l'*export* con più di 50 o 100 imprese afferenti. Nella stessa direzione va anche la scelta di portare da un biennio ad un triennio l'arco temporale entro cui gli utili consorziali, se reinvestiti, sono defiscalizzati (articolo 4, comma primo).

L'innovazione maggiore è contenuta, come si è accennato, negli articoli 5, 6 e 7 e fa salva una richiesta avanzata in tal senso dal Gruppo socialista. La scelta di passare da una incentivazione in conto interessi ad una incentivazione in conto capitale e, conseguentemente, da una gestione tramite Mediocredito ad una gestione diretta del Ministero dell'industria, con un apposito fondo speciale, poggia su solide motivazioni. L'esperienza ha dimostrato la scarsa funzionalità della incentivazione creditizia con il necessario corredo della prestazione di garanzie idonee, laddove l'attività da incentivare è raramente costituita da beni e impianti e più frequentemente da attività organizzative, servizi e assistenza.

La procedura prevista per la concessione dei contributi in conto capitale offre le più ampie garanzie: il contributo può infatti essere erogato solo a programmi ben definiti e la sua liquidazione è legata alle fasi di attuazione dei programmi; il Ministero è affiancato da un organismo tecnico consultivo il cui parere deve essere obbligatoriamente acquisito. È fatta inoltre salva l'es-

igenza di mantenere un raccordo con il livello regionale: il comitato consultivo è infatti integrato da un rappresentante della regione ove ha sede il consorzio.

La scelta del contributo in conto capitale per l'attuazione dei programmi dei consorzi non esclude, ma si integra con gli apporti creditizi degli istituti speciali, con la garanzia integrativa del fondo di garanzia del Mediocredito centrale e con le garanzie di consorzi di secondo grado di garanzia collettiva fidi.

Il testo unificato, se relativamente ai consorzi in generale prevede un ampliamento del possibile oggetto — vedi le lettere *q*) ed *r*) dell'articolo 3 relativamente ai consorzi per l'*export* — opportunamente consente il finanziamento di consorzi per la sola esportazione o per la sola promozione, prendendo atto del fatto che le due attività, in un quadro di specializzazione dei servizi, possono essere dispiegate non necessariamente in forma congiunta.

Le misure di incentivazione delle società consortili miste, previste dal titolo V della legge n. 240 del 1981, non hanno consentito finora risultati pari alle aspettative per molteplici ragioni e, soprattutto, per una certa impreparazione delle piccole e medie imprese rispetto a formule di collaborazione extraziendale e per l'esiguità delle risorse stanziare.

Il progetto unificato all'esame afferma la necessità — che noi condividiamo pienamente — di approfondire l'esperienza tentata ed introduce alcune opportune rettifiche alla normativa.

In particolare, si riconduce la gestione degli incentivi per i consorzi misti per la ricerca ed il rinnovamento tecnologico sotto l'ombrello unitario del Ministero dell'industria, con le procedure e nei termini previsti per l'incentivazione degli altri consorzi, mentre si conferma la competenza regionale dei consorzi per l'acquisizione di aree. Inoltre, i consorzi misti, come i consorzi di altro genere, possono avere le garanzie di una maggiore continuità nella percezione degli aiuti.

I problemi di fondo restano comunque aperti. Il conseguimento degli obiettivi dei consorzi misti richiederebbe strumenti e



mezzi finanziari ben più ampi, articolati e specifici. Sarebbe, tuttavia, illusorio pensare di poter far decollare tali progetti solo con incentivi più cospicui quando non sono mature la mentalità e la cultura.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto unificato merita dunque apprezzamento, anche se qualche sua parte — come abbiamo notato — appare perfettibile. Si tratta però di un importante tassello di una politica per la piccola e media impresa e per l'artigianato che, sebbene ancora carente, comincia a delinearsi e che noi socialisti riteniamo di appoggiare senza riserve, nel quadro del grande interesse con cui guardiamo al settore, fondamentale per l'economia del paese, della piccola e media impresa. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baiardi. Ne ha facoltà.

\* BAIARDI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la grave situazione economica del nostro paese è da tempo — direi da troppo tempo — al centro del dibattito politico senza che il Governo riesca ad esprimere un progetto di politica industriale in grado di consentire all'Italia di non bruciare le residue possibilità di non perdere il treno dei sette paesi più industrializzati del mondo.

Sono ormai passati due anni da quando il Ministro dell'industria affermava in quest'Aula che «il sistema industriale italiano è complessivamente arretrato e deve essere rapidamente rinnovato con l'impegno di ingenti risorse» e che: «Una politica industriale nel sistema di Governo non è mai stata realisticamente praticata».

Sono passati due anni, nel corso dei quali non sono certamente mancate dichiarazioni solenni ed impegnative sulla necessità di cercare di invertire la rotta. È certo però che, se fosse presente, il Ministro sarebbe costretto suo malgrado a riconoscere ancora una volta che, come ha dichiarato in precedenza, il Ministero dell'industria è oggi, realisticamente, il Ministero delle industrie in crisi o, peggio ancora, delle aziende in crisi.

I motivi per cui non si riesce ad uscire da questa situazione sono certamente vari e

vanno anche ricercati in fattori internazionali. La politica di potenza degli Stati Uniti condiziona e crea difficoltà per tutti; le difficoltà sono di gran lunga maggiori per gli anelli più deboli della catena, tra cui vi è «l'anello Italia».

Si potrà discutere sulle scelte che sono state operate e sulle conseguenze che hanno avuto, ad esempio, sui livelli occupazionali dei rispettivi paesi. Non si potrà, tuttavia, non riconoscere che le economie che oggi, per così dire, vanno per la maggiore, come quelle degli Stati Uniti e del Giappone, sono diventate tali perchè per l'acquisizione di nuove tecnologie, per l'innovazione e la trasformazione sono state destinate ingenti risorse.

Non si può certamente dire che in Italia si sia speso poco; ci si è limitati però solo a spendere per attività fondamentalmente di carattere assistenziale e di salvataggio, il che è una politica diametralmente opposta a quella di investimento e di incentivazione. Del resto, che questo processo di fare assistenza sia inarrestabile se non vi sarà un cambiamento che coinvolga a livello politico le forze che vogliono fare qualcosa di sostanzialmente diverso lo abbiamo visto anche recentemente in occasione dell'approvazione della legge finanziaria 1985.

Nella tabella dell'industria, se di tabella si può parlare, c'è un costante aumento della spesa corrente — e non mi soffermo ovviamente sul significato e sulla portata in negativo di queste spese — a dispetto delle spese di investimento, con buona pace di tutti i buoni propositi del Ministero dell'industria.

Ho voluto aprire questo intervento sul provvedimento per i consorzi — il quale dovrebbe sostituire la legge n. 240 che scade a fine 1985 — partendo dal problema delle modeste risorse che vengono investite perchè mi sembra abbastanza chiaro che, se non vi saranno adeguati stanziamenti destinati ad attivare una politica industriale, tutti i propositi e le belle cose che si dicono resteranno sempre delle semplici esercitazioni di carattere verbale.

Del resto tale potrebbe essere anche il destino dell'indagine di carattere conoscitivo che la Commissione industria del Senato sta portando a termine, questo nel momento in

cui una politica industriale seria non può fare a meno di misurarsi con la necessità di procedere alla ristrutturazione degli apparati produttivi e delle organizzazioni aziendali, dell'innovazione tecnologica e dell'apertura internazionale del sistema economico e nel momento in cui tutti, nessuno escluso, riconoscono la funzione fondamentale, per il perseguimento di questi obiettivi, della presenza delle piccole e medie imprese, delle aziende artigiane e del movimento cooperativo, cui questa legge è destinata.

Mi sembra quindi che il Ministero dell'industria, che non ha certamente avuto una parte secondaria nell'elaborazione di questo disegno di legge, abbia perso — come ha già detto il collega Pollidoro — una grossa occasione per dare un segnale di inversione di tendenza, per far sentire il suo peso nella politica economica che dovrebbe essere condotta nel nostro paese.

Questa legge non rappresenta certamente una novità dal punto di vista dei contenuti. Infatti le finalità dei già costituiti o costituendi consorzi di servizi restano praticamente quelle della legge n. 240. L'oggetto è sostanzialmente il medesimo sia per quanto riguarda i consorzi di servizi che i consorzi *export*. La novità è rappresentata dall'introduzione di un contributo a fondo perduto o in conto capitale fino a 300 milioni che viene a sostituire il contributo in conto interessi fino ad 1 miliardo previsto dalla legge n. 240. Da tale punto di vista non si può certamente affermare che la legge rappresenti un passo in avanti.

A questo punto mi sembra veramente una pia illusione pensare che si possa fare della politica industriale in tutt'Italia in settori (mi riferisco ad alcuni paragrafi dell'articolo 3) che vanno dall'acquisto di beni strumentali all'acquisizione, costruzione e gestione in comune di magazzini o di centri per il commercio all'ingrosso, alla partecipazione a gare ed appalti sui mercati nazionali ed esteri indetti da enti pubblici e privati, allo svolgimento di programmi di ricerca scientifica, tecnologica, di sperimentazione tecnica e di aggiornamento nel campo delle tecniche gestionali, e così via, con uno stanziamento di 15 miliardi per il 1985, che si riducono poi

a 10 miliardi e mezzo per il 1986 e per il 1987.

Ecco perchè dicevo che il Ministero dell'industria ha perso una buona occasione per dimostrare che la politica assistenziale, almeno partendo da questa legge, lascia finalmente il passo ad una politica di carattere promozionale. Qualche miliardo in più per quanto riguarda determinati tipi di consorzi, in modo particolare i consorzi *export*, e l'introduzione del contributo in conto capitale a fronte del più consistente contributo in conto interesse, già compreso nella legge n. 240, non valevano certamente le fatiche del relatore e del Parlamento. Bastava, da questo punto di vista, provvedere ad un rifinanziamento della legge n. 240.

Noi vogliamo ancora sperare, ed in questo senso non mancherà il nostro impegno ed il nostro stimolo, che, o nel corso di questo esercizio finanziario o nei prossimi, possano intervenire sostanziali modificazioni nei fondi che la legge mette a disposizione dei consorzi di servizi, perchè la soluzione di questo nodo è pregiudiziale ad un discorso di programmazione. Con 15 miliardi non si può fare nessun discorso serio; con 15 miliardi a disposizione, per di più da distribuirsi attraverso quello che noi definiamo un comitato di ripartizione politica, non è possibile impostare a livello nazionale un disegno programmatico e di promozione di nuovi consorzi. Assisteremo ancora una volta all'erogazione di fondi attraverso canali atipici, in cui il più forte farà ancora una volta la parte del leone. Alla fine il consuntivo che ne potremo trarre sarà semplicemente di rilevare delle quantità distribuite e non delle qualità di servizi nuovi che sono stati costruiti.

Colleghi della maggioranza, la legge n. 240 era stata giudicata per molti versi una buona legge, una legge che non ha raggiunto però gli scopi che si proponeva proprio per la scarsità dei mezzi che erano stati messi a disposizione e per alcune obiettive difficoltà e lungaggini, o per un determinato tipo di garantismo, che la legge n. 240 stessa prevedeva nell'erogazione dei fondi, soprattutto di quelli in conto interessi. Noi non siamo pregiudizialmente contrari all'introduzione del

contributo in conto capitale, purchè nella legge vengano introdotte — ed in questo senso abbiamo presentato degli emendamenti — regole che assicurino che il canale preferenziale nell'erogazione dei contributi non è un canale politico, ma è un canale in cui scorrono precise scelte di politica industriale. Il contributo in conto capitale però deve essere, a nostro avviso, propedeutico al mantenimento del contributo in conto interessi da erogarsi tramite il Mediocredito, l'istituto che, come è stato già ricordato, è stato creato proprio per aiutare la piccola e media industria. Senza la coesistenza di questi due pilastri non è possibile pensare che i consorzi possano dar vita a progetti di largo respiro, a progetti qualificanti. Anzi, la semplice esistenza del contributo a fondo perduto può stimolare, riteniamo, intelligenze magari spericolate che organizzano il loro ingegno ed il loro impegno al solo scopo di

realizzare facili introiti. Tenete presente che per alcune attività, a differenza della legge n. 696, ci troviamo in presenza di interventi puramente immateriali come lo svolgimento di programmi di ricerca scientifica, la prestazione di assistenza e consulenza tecnica, il controllo qualitativo e la prestazione delle relative garanzie per i prodotti delle imprese associate, e così via; per cui sarà estremamente difficile controllare come i contributi verranno utilizzati. Del resto, a nostro avviso, la norma prevista dall'articolo 7, al penultimo comma, che dà la facoltà al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di procedere, se lo vorrà, attraverso propri organi centrali e periferici ed avvalendosi delle autorità locali competenti alle verifiche che riterrà opportune, è destinata a restare una semplice affermazione di buona volontà, se non ne verranno cambiati i termini.

### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue BAIARDI). Noi quindi ci auguriamo che la maggioranza non vorrà operare chiusure, per quanto riguarda l'ulteriore finanziamento ed i metodi di erogazione del contributo, lasciando la strada aperta a soluzioni che anche in questa sede possiamo provare con atti ed impegni concreti. Se questa possibilità ed opportunità non fosse accolta e lo stesso Ministero dell'industria non si mettesse alla testa di un'iniziativa che tenda a spostare l'impiego delle risorse, il dubbio che a qualcuno non stia tanto a cuore una legge di promozione industriale, quanto una delle tante leggende elettorali — ovviamente è sempre tempo di fare leggi, ma fioriscono in modo particolare in periodo preelettorale — sarebbe più che giustificato. Ma non è certamente di una leggina di questo tipo che hanno bisogno in questi frangenti la piccola e media industria, le aziende

artigiane e cooperative, che tra l'altro sono quelle che, nella loro generalità, pagano i decimali della contingenza e quindi non contribuiscono a creare quelle tensioni sociali che, secondo la maggioranza, sono uno dei motivi che alimenterebbero la ripresa del processo inflattivo.

Per quanto riguarda i consorzi *export* che, a giudizio unanime, meglio hanno operato, anche qui resta aperto il problema di un migliore e ulteriore finanziamento della legge: infatti, il numero e l'entità delle domande di contributo è stato tale per cui nel 1981 c'è stato un abbattimento pro quota del 35 per cento, nel 1982 l'abbattimento è arrivato fino al 50 per cento e nel 1983, in presenza di uno stanziamento di 8 miliardi, le richieste sono state di oltre 11 miliardi; il che ha richiesto una riduzione percentuale diversificata. Per il 1984 manca un consuntivo

vo, ma è facile pensare che la forbice si sia ulteriormente allargata. Tali ritardi nell'erogazione dei contributi, nonostante ci si trovi in presenza, almeno per quanto riguarda i consorzi *export*, di un organismo snello, sono stati quindi una caratteristica negativa della 240, che il nuovo disegno di legge, soprattutto per quanto riguarda un flusso più significativo di risorse, non elimina. E questo nel momento in cui l'accentuarsi del *deficit* della bilancia commerciale, la perdita di competitività del nostro paese e la crescente concorrenza dei paesi industrializzati, nonché l'affacciarsi sullo scenario internazionale dei paesi in via di sviluppo, richiederebbero strumenti più efficaci per far fronte a queste tendenze.

Le dimensionate risorse messe a disposizione dei consorzi *export* sono certamente uno dei motivi per cui tali consorzi sono e continueranno ad essere considerati dei consorzi di *élite*, formati da imprese che sono già dotate probabilmente di una loro capacità di promozione, di presenza autonoma sui mercati esteri, per le quali forse la partecipazione ai consorzi resta un'attività complementare per accedere ai contributi. Sarebbe interessante a questo riguardo poter disporre di dati statistici per vedere quante sono le aziende che operano sui mercati esteri singolarmente oltrechè tramite i consorzi. Il nostro paese invece, proprio per i motivi che ho prima richiamato, ha bisogno che i consorzi *export* diventino dei consorzi di massa, la cui crescita è stimolata e favorita soprattutto nelle zone d'Italia, che esistono sia al Sud che al Nord, in cui la valorizzazione delle proprie colture ed economie all'estero dipende dal modo in cui vengono favoriti i processi di aggregazione interaziendale, nonché la nascita di strutture organizzative per la gestione in comune di quei servizi di base, come sono appunto i consorzi, atti a promuovere l'esportazione dei propri prodotti.

Questa legge non aiuta ancora a superare questi limiti e questi mali cronici.

Sui consorzi misti, mi limiterò a dire che consideriamo positivamente il fatto che il Governo e la maggioranza abbiano condiviso la necessità (che fin dal primo momento noi abbiamo sostenuto) di mantenerne la presenza, cosa che la prima edizione di questo

disegno di legge non prevedeva, come pure giudichiamo positivamente, cosa da noi richiesta e che il provvedimento iniziale non contemplava, il mantenimento degli interventi per quanto riguarda l'Artigiancassa. A questo proposito resta sempre da chiarire il mistero — che poi mistero non è — del perchè i fondi residui della legge n. 675, inesistenti quando la richiesta è stata avanzata da parte del Gruppo comunista, sono poi usciti dal cilindro del Governo quando anche la maggioranza si è resa conto che, se i consorzi misti fossero stati cancellati da questa riedizione della 240, questa legge sarebbe stata più arretrata rispetto alla precedente, non solo per il mancato adeguamento delle risorse a disposizione e dei metodi per la loro erogazione, ma soprattutto per quanto riguarda i suoi contenuti.

Lasciamo perdere quelle che Totò definirebbe «quisquiglie o pinzillacchere» e veniamo a quelle che consideriamo, oltre ad un finanziamento più qualificato, le vere novità che potrebbero stimolare la costituzione di numerosi consorzi misti e che dovrebbero essere introdotte nel testo, pur modificato già da parte della 10<sup>a</sup> Commissione.

Personalmente sono dell'avviso che gli enti locali non siano molto stimolati a dar vita a consorzi misti con i privati per il conseguimento degli obiettivi di cui al punto a) dell'articolo 14, quello che si riferisce in particolare alla ricerca tecnologica. Ma questo resta un mio parere di carattere personale.

Lo stesso dicasi per i privati. Infatti uno dei motivi per cui i consorzi misti hanno stentato a decollare, anche se adesso il quadro, nella misura in cui gli enti locali ed i privati se ne sono impadroniti, è certamente diverso rispetto al punto di partenza iniziale della legge n. 240, è che i privati sono interessati a dar vita ad organismi che decidano in tempi rapidi. Conosciamo invece tutti quali sono i tempi degli enti locali, degli organismi abilitati a decidere, che sono quasi sempre le assemblee elettive che poi debbono sottostare agli organi di controllo. Il campo della ricerca tecnologica è il classico settore dove non si possono aspettare mesi per decisioni di carattere operativo.

Il settore di intervento dove invece i tem-

pi, a mio avviso, non sono di primario interesse è quello che riguarda la cosiddetta lettera b) dell'articolo 14. Ma il settore nel quale vi è un indubbio interesse ad unire pubblico e privato, dove i tempi di decisione sono, a mio avviso, almeno di secondaria importanza, trattandosi di realizzare programmi a medio e a lungo termine, dove la presenza dei consorzi con la partecipazione degli enti locali rappresenterebbe un elemento di trasparenza, di chiarezza e di tranquillità per tutti, stante la delicatezza dei problemi che interventi di questo tipo creano a qualsiasi amministrazione, è quello del recupero di immobili industriali preesistenti e della sanatoria urbanistica ed edilizia di immobili industriali; problemi sui quali oggi quasi tutte le amministrazioni sono chiamate ad esprimere una loro posizione. Nessuna amministrazione comunale oggi ha le risorse per effettuare interventi di questo tipo; non soltanto, ma alla mancanza di risorse si aggiungono difficoltà di ordine politico, a volte insormontabili, derivanti dall'alternativa di lasciare mano libera solo all'iniziativa privata, che è quasi sempre la grande iniziativa, alla quale certamente le risorse non mancano, ma che chiederebbe, in cambio di questo, un prezzo che le collettività non possono pagare, pena l'ulteriore impoverimento del tessuto sociale e l'emarginazione delle piccole e medie attività di carattere economico ancora esistenti nei centri o nelle cinture urbane, quasi sempre interessati ad interventi di questo tipo. Questi interventi sono destinati, alla fine, ad incidere sulla qualità della vita e a non interrompere definitivamente determinati rapporti sociali ed umani che ancora esistono nelle zone interessate.

Io credo che il Senato farebbe cosa saggia, renderebbe un servizio anche alle amministrazioni comunali, se introducesse una norma di questo tipo nel disegno di legge che oggi è al nostro esame. Siccome una norma di questo tipo richiede un tempo per essere attivata (basti pensare a quanto tempo è necessario per costituire un consorzio che veda la presenza degli enti locali; basti pensare a quanto tempo è necessario per redigere dei piani regolatori), non cor-

riamo certamente il rischio che la piccola torta, messa a disposizione da questo disegno di legge per i prossimi due anni, possa essere ulteriormente ridotta. Con l'ampliamento del campo di intervento dei consorzi misti io credo che opereremo una scelta qualificante.

Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, colleghi, ho terminato. Mi auguro che le considerazioni che ho sviluppato, a nome del Gruppo del partito comunista, che riflettono anche attese che sono vive tra gli operatori, siano valutate anche da parte della maggioranza. Noi le poniamo in modo aperto augurandoci che, come è già avvenuto in Commissione, la discussione ed il confronto possano portare ad un ulteriore miglioramento di questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Aliverti. Ne ha facoltà.

**ALIVERTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto è doveroso rivolgere al relatore, senatore Romei, una espressione di gratitudine per il prezioso lavoro che ha svolto nel corso dell'analisi dei disegni di legge che sono stati presentati in questo ramo del Parlamento e che hanno comportato un notevole impegno, se si tiene conto della disparità delle varie proposte e delle difficoltà di arrivare ad una sintesi che fosse ritenuta accettabile da tutte le forze politiche.

Debbo anche aggiungere che mi è dispiaciuto sentire in questa Aula alcune espressioni in forza delle quali sembrerebbe che in Commissione si sia svolto un grande scontro o una grande battaglia per sostenere questa o quella posizione, e che, quindi, se si è mantenuto, nell'ambito del disegno di legge al nostro esame, una norma che già era presente nella legge n. 240 questo lo si deve attribuire esclusivamente al merito di un Gruppo politico.

A me sembra invece che l'atmosfera creata nell'ambito della Commissione, considerato che la materia al nostro esame non sollecita diversificazioni di carattere politico generale ma divergenze che sono quanto mai

indispensabili dal momento che si procede per confronti, abbia consentito di ottenere un testo dignitoso, qual è quello che oggi ci viene presentato, peraltro ancora suscettibile di miglioramenti, ma che ritengo già un testo notevolmente migliorativo rispetto alle varie proposte in esame.

In fondo, personalmente credo di dover rilevare che, nell'arco di dieci anni, già due leggi hanno caratterizzato il mondo della piccola industria, favorendone e stimolandone l'associazionismo: la legge n. 374 del 1976 e la legge n. 240 del 1981, nonchè l'attuale. Tale arco di tempo è abbastanza breve se si tiene conto che già si sono superati due passaggi. In fondo noi giungiamo ad una rilettura della legge n. 240 e un lettore superficiale del testo oggi sottoposto al nostro esame potrebbe anche riscontrare poche sostanziali differenze rispetto alla legge n. 240. Già espressioni consimili sono echeggiate in questa Aula, ma io ritengo di doverle pregiudizialmente respingere, innanzitutto perchè l'ottica nella quale si muove la revisione delle norme in vigore è quella di meglio finalizzare le provvidenze, di tesaurizzare — consentitemi il termine — le esperienze acquisite e di razionalizzare lo sviluppo delle imprese minori. Si tratta di un'ottica alquanto impegnativa che — lo ripeto — deve tener conto delle esperienze già fatte, ma deve soprattutto formulare una proiezione in un contesto economico e sociale notevolmente cambiato rispetto, per esempio, a quello del 1976, quando, per la prima volta e dopo molti anni di dibattito, si varò la prima legge sulle provvidenze a favore dei consorzi, così come quando nel 1981 si credette opportuno rivedere le norme della legge n. 374 e adattarle alle mutate circostanze, integrando peraltro la figura dell'associazionismo, così come era emersa nel 1976, con una nuova interpretazione e soprattutto con la creazione dei consorzi per l'esportazione.

Il relatore stesso, nella pregevole relazione al nuovo testo unificato, introduce le sue considerazioni con l'affermare che il nostro paese è caratterizzato da una forte diffusione delle imprese minori e poi aggiunge, un passo più avanti, che «La piccola e media

impresa, tradizionale tessuto connettivo del sistema produttivo italiano, può avere sempre più un ruolo trainante» dell'economia del paese. In altre parole si vuole sottolineare il ruolo che ha assunto l'impresa minore nell'ambito dell'economia italiana, soprattutto in un contesto economico nel quale, certo, la piccola e media impresa hanno avuto rilevanza ma che in questo momento devono assumere una fisionomia ancora più marcata, un ruolo che il relatore un po' enfaticamente giudica trainante ma che comunque riteniamo indispensabile per un tessuto produttivo quale è il nostro, che si è sempre fondato su questo tipo di impresa e che deve trovare una nuova formulazione, un nuovo slancio, soprattutto una nuova capacità di imporsi adattandosi anche alle mutate circostanze.

Quindi diciamo subito — ed è questa, credo, la premessa fondamentale — che beneficiaria di questo disegno di legge è l'impresa minore, ma aggiungo, completando, in un contesto di rinnovata proiezione verso un apparato produttivo non completamente assestato. Questa purtroppo è la limitazione che, mi sia consentito, occorre fare in un momento come l'attuale, perchè, al di là dei luoghi comuni che vogliono sempre questa impresa minore protagonista della vita economica e produttiva del nostro paese, non possiamo non tener conto dei dati che emergono anche a seguito del censimento del 1981. Mi riferisco soprattutto alla constatazione che, rispetto alle tendenze proprie degli anni della crescita, cioè le tendenze che sono emerse nel corso degli anni '70, le linee evolutive dell'apparato industriale italiano sono risultate collocate su una traiettoria diversa. Infatti finora la nostra economia industriale è stata fondata — e questo è un fatto abbastanza noto — sulla trasformazione di risorse per larga parte importate e si è prevalentemente specializzata nella produzione di beni di consumo durevoli.

Ebbene, di fronte alle notevoli trasformazioni che si sono operate nell'*habitat* economico internazionale, il nostro paese — ed è questa una constatazione che ci deve preoccupare soprattutto nel momento in cui esaminiamo un testo di legge come l'attuale —

è riuscito a lasciare quasi intatto il proprio modello di specializzazione produttiva, operando però, nel contempo, una notevole trasformazione dei modi di organizzare e di articolare il processo produttivo. Quindi non vi è stata una trasformazione ma una riorganizzazione che si innesta, certo, in un processo di miglioramento dell'apparato produttivo ma che non corrisponde ancora ai canoni che internazionalmente si sono andati affermando, soprattutto in quella evoluzione della produzione industriale che è avvenuta in altri paesi in maniera molto dissimile dalla nostra ed addirittura rivoluzionando i modelli che si erano affermati negli anni '70. Vorrei far rilevare, in particolare, che il dato che immediatamente emerge dall'ultimo censimento e che conforta tale tesi, cioè quella di una organizzazione del nostro apparato produttivo, è la sensibile diminuzione delle dimensioni medie degli impianti in termini di addetti, fenomeno questo, si badi, che è stato il frutto più del diminuito numero di unità locali appartenenti alle classi dimensionali superiori che del notevole incremento del numero di unità locali di medie e piccole dimensioni.

A questa tendenza si è contrapposta una sostanziale staticità della struttura produttiva conseguente alla riagggregazione di settori sia secondo la prevalente destinazione economica dei beni che secondo il livello tecnologico. Sono questi due fenomeni che credo debbano essere attentamente considerati se non vogliamo crearci eccessive illusioni circa la possibilità del nostro apparato produttivo, soprattutto per, quanto riguarda le piccole dimensioni, di aggiornare immediatamente le proprie strutture e di inserirsi conseguentemente in un contesto operativo che, se sul piano concorrenziale può ancora trovare capacità di espansione, purtuttavia deve tenere conto che è dotato di un respiro molto limitato e, comunque, non è ancora in condizione di proiettarsi verso la conquista dei mercati internazionali. In fondo la riorganizzazione dell'apparato produttivo verso unità di minori dimensioni, evidente dall'analisi dei dati censuari, risulta anche ove si considerino altre grandezze oltre agli addetti, come il fatturato e il prodotto lordo.

Voglio qui fare alcuni esempi per confortare queste mie affermazioni. Dal punto di vista della dimensione delle imprese nel periodo che va dal 1973 al 1981, nell'ambito generale di un riferimento a 100, la piccola impresa passa dal 18,9 al 34 per cento; la media impresa dal 14,7 al 22,3 per cento; la medio-grande passa dal 13,9 al 20,4 per cento. Ho parlato di impresa piccola, media e medio-grande e occorre fare attenzione perchè, di converso, la maggiore diminuzione viene registrata proprio nell'impresa medio-piccola che rappresenta un passaggio superiore rispetto alla piccola. Si tenga presente che in questa analisi vengono comunque escluse le imprese con meno di 20 addetti, per cui ritengo che il dato in generale sia da riferirsi esclusivamente alle piccole e medie imprese, almeno a quelle che sicuramente hanno una configurazione imprenditoriale.

C'è un sostanziale aumento e consolidamento dei settori di imprese piccole, medie e medio-grandi, mentre c'è una diminuzione dell'impresa medio-piccola che passa addirittura dal 24,9 al 13,1 per cento e della impresa grande o molto grande che passa dal 27 per cento nel contesto generale della produttività all'11,1 per cento. Si noti quale è la diminuzione della grande dimensione di impresa nel nostro paese e quindi quale nuovo contesto e quale nuovo tessuto produttivo viene a delinearsi nel nostro apparato industriale.

Se poi si vogliono esaminare — e questo rappresenta un dato ancor più allarmante — i settori secondo la destinazione economica o il contenuto tecnologico dei beni prodotti, rileviamo, soprattutto in relazione a quest'ultimo aspetto, che dal 1973 al 1981 la qualifica di elevato contenuto tecnologico passa dal 18,2 al 15,6 per cento. Pertanto in anni in cui si dovrebbe prevedere un processo inverso abbiamo addirittura una diminuzione dei prodotti ad elevato contenuto tecnologico. Il contenuto tecnologico intermedio si assesta invece sulle posizioni tradizionali, passando dal 34,7 al 38,6 per cento, e lo *standard* passa dal 47,1 al 45,6 per cento.

Da questi dati possiamo capire come sostanzialmente non si siano verificati spostamenti e come il processo di innovazione,

del quale molto si parla nel nostro paese, non sia ancora in atto; non solo, ma si vanno assestando strutture tradizionali di produzione, certo più organizzate, ma sempre tradizionali. Si può notare, pur nell'ambiguità di una classificazione che per forza di cose è generica, un tendenziale rafforzamento dei settori a tecnologia consolidata rispetto a quelli con una forte carica innovativa e non è che tale stato di cose possa giudicarsi solo negativamente. Infatti non possiamo pretendere che il nostro paese passi immediatamente ad una grande produzione di beni ad elevato contenuto tecnologico, ma certo credo che la percentuale che è stata da me indicata — quella, cioè, del 15,6 per cento — sia notevolmente inferiore, specialmente in un paese come il nostro che ha mantenuto, nell'ambito della esportazione, una media di percentuale costante, che non ha subito diminuzioni rispetto all'invasione di mercato operata da altri paesi a più qualificata ed elevata produzione industriale.

La constatazione che si riallaccia al tema in discussione è che però l'industria italiana affronta la fase iniziale degli anni '80 con un quadro economico e politico internazionale nel quale permangono fattori di discontinuità e soprattutto di debolezza. Pertanto il prolungamento in futuro di una strategia di sviluppo senza investimenti — quale è quella che ha caratterizzato negli ultimi dieci anni la situazione del nostro paese — o l'ulteriore scadimento della posizione dell'industria italiana rispetto alle tecnologie e ai modelli organizzativi generalmente adottati dalla pattuglia di punta dei paesi industrialmente più avanzati non potrebbe non avere preoccupanti riflessi sulle capacità di tenuta complessiva dell'intero sistema economico.

In attesa quindi delle conclusioni delle indagini conoscitive in corso nei due rami del Parlamento sullo stato dell'industria — che mi auguro possano concludersi il più rapidamente possibile sia al Senato che alla Camera — e delle relative proposte da avanzare, resta l'osservazione che ho fatto, quella cioè relativa allo sviluppo senza investimenti, che è anche una constatazione molto grave, soprattutto in un paese come il nostro che ha bisogno di incentivi continui. Non

possiamo attestarci esclusivamente sulla leva dell'incentivazione dell'innovazione, che costituisce certo un grande ambito nel quale un paese come il nostro deve muoversi. Non se ne può mantenere l'esclusività o il monopolio, trattandosi di un apparato industriale che, come ripeto, è attestato su posizioni tradizionali. Credo, quindi, che in attesa delle conclusioni alle quali si dovrà pervenire nell'ambito dei due rami del Parlamento e delle relative proposte sia quanto mai opportuno un disegno di legge come quello in discussione, che va nella direzione indicata.

Quali sono gli aspetti peculiari del disegno di legge? A mio modesto avviso, sono cinque. Innanzitutto, l'istituzione del fondo speciale di sostegno a consorzi di servizi, con erogazione di contributi in conto capitale. Ho sentito in quest'Aula echeggiare critiche al riguardo, che possono anche avere indubbiamente presupposti degni di considerazione. Ritengo però che sia questo l'elemento fondamentale e profondamente innovativo del quale occorre parlare con coraggio e non soltanto in termini sommessi. Esistono già, presso il Ministero dell'industria, gestioni di fondi che hanno dato risultati apprezzabili. Mi limiterò a citare la gestione del fondo per le macchine utensili, ex legge n. 696, e quella del fondo istituito sulla base dell'articolo 14 della legge n. 46 del 1982 nonché quelle di altri fondi, che non hanno minimamente paralizzato o burocratizzato l'erogazione di contributi, come è stato detto in quest'Aula, ma hanno anzi contribuito a snellire le procedure e soprattutto a ricondurre ad una unità di esame settori che erano, invece, eccessivamente frammentati e sottoposti a giudizi troppo soggettivi e, peraltro, troppo interessati, quali quelli del Mediocredito.

Ritengo che la riproposta istruttoria a carico del Mediocredito centrale debba essere oggetto di attenta considerazione se si vogliono evitare quegli stessi inconvenienti che spesso abbiamo lamentato in relazione all'applicazione di altre leggi. Pertanto la riconduzione ad unità, presso il Ministero, della gestione dei fondi mi sembra vada nella stessa direzione della riforma del cre-



dito agevolato che — non dimentichiamolo — aveva un solo caposaldo, quello dell'erogazione non di un contributo in abbattimento degli interessi ma di un contributo impropriamente definito in conto capitale, che poteva anche corrispondere alla misura dell'abbattimento degli interessi ma che, ridotto come era nell'arco degli anni e soprattutto erogato celermente alle imprese, poteva facilitare e superare tutte le istruttorie che invece le banche, spesso prolungandone i tempi, effettuavano nei confronti delle imprese, tra l'altro salvaguardando prima i propri interessi — quindi ricorrendo anche ad iscrizioni ipotecarie dopo istruttorie piuttosto lunghe e prolungate — e non considerando le esigenze dell'operatore, che sono quelle di entrare immediatamente in possesso dell'eventuale somma o contributo corrisposto. Prevedendo che i contributi siano corrisposti *a tantum*, sulla base di programmi ben definiti, non si paralizza l'imprenditore consociato e non lo si obbliga ad attese prolungate presso gli istituti di medio credito.

Il secondo caposaldo cui voglio accennare è quello dell'estensione delle agevolazioni tributarie per gli investimenti ai tre anni successivi e non all'anno successivo, come era stabilito dalla legge n. 240. Anche questo è un notevole passo in avanti che, certo, ha già ricevuto analoghe sanzioni in Parlamento, ma che ritengo, in fondo, sia un giusto riconoscimento che viene dato alle imprese associate. Esso peraltro dovrà essere esaminato nel contesto più ampio delle agevolazioni a favore delle imprese stesse che è già stato indicato dal Ministro delle finanze come ambito di impegno per i prossimi mesi attraverso un riesame di tutte le agevolazioni, con una politica di maggiore attenzione anche per la detassazione degli investimenti.

Un terzo peculiare aspetto che ritengo di dover sottolineare è quello dell'introduzione della garanzia integrativa a mezzo del fondo centrale di garanzia.

Una quarta innovazione consiste nell'elevazione dei contributi per i consorzi alle esportazioni da 100 a 150 milioni per i consorzi che hanno più di 50 imprese e a 200 milioni per i consorzi che hanno più di 100

imprese. Questa graduazione di interventi credo che possa anche favorire l'associazionismo e soprattutto tenere in debito conto gli sforzi maggiori che vengono operati da questi consorzi, i quali non si limitano a raggruppare il minimo delle imprese, ma puntano sempre più decisamente a raccogliere vasti consensi e quindi a riunire nel proprio ambito il maggior numero possibile di imprese.

Infine, un altro notevole passo in avanti è costituito dall'ammissione ai benefici del fondo per i consorzi misti finalizzati alla ricerca tecnologica, al trasferimento delle innovazioni e alla prestazione di assistenza tecnica. Mi sembra che la maggioranza abbia dato dimostrazione di obiettività e di serietà raccogliendo le osservazioni che in sede di Commissione sono pervenute da parte dell'opposizione che riteneva ingiusta l'esclusione dei consorzi misti dal provvedimento, prevedendone quindi una riallocazione in una prospettiva più vasta con un completamento delle provvidenze attraverso lo specifico riferimento, appunto, al fondo dei consorzi delle piccole e medie imprese.

Certo, ci sono alcune osservazioni — e mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente — relativamente ai mezzi finanziari. In proposito è stata denunciata la scarsità dei fondi e non posso che sottolineare la mia preoccupazione al riguardo. L'articolazione dei tre fondi (il fondo speciale, quello dei consorzi per il commercio estero e quello delle regioni) nella somma complessiva di circa 70 miliardi è veramente fatto esiguo per ambiziosi programmi quali sono quelli che sottendono a questa legge. Ritengo però che il Governo, che è presente in questa sede nelle persone dei due Sottosegretari dati i compiti diversificati ma riuniti nell'ambito della legge stessa, debba farsi carico, nel rispetto delle singole competenze, di un intervento massiccio in occasione della prossima legge finanziaria. Non si tratta di impinguare fondi e quindi di prevedere l'incremento dei residui passivi: si tratta di dichiarare da parte di tutti, ma in modo particolare da parte del Governo, se si creda o no, se si abbia fiducia o no in questo comparto dell'imprenditoria che tutti

insieme riteniamo essere struttura portante dell'economia produttiva del nostro paese. Certo, da parte del Ministero occorrerà per prima cosa accertare la validità degli strumenti predisposti, e credo che il lasso di tempo intercorrente dall'approvazione di questo provvedimento fino alla fine di questo esercizio servirà anche per la messa a punto degli strumenti relativi ed anche, eventualmente, di quelli integrativi. In secondo luogo occorrerà disporre mezzi finanziari adeguati e commisurati alla portata del provvedimento. Si tratta di mezzi finanziari sui quali da oggi non si può più scherzare: lo strumento legislativo è tendenziale ma in grado di operare compiutamente; credo non si possano deludere minimamente le aspettative degli imprenditori. In fondo gli stessi hanno diritto di aver la certezza, e non soltanto la garanzia, che lo Stato sostiene gli sforzi fin qui fatti e, da parte loro, per continuare a credere nel sistema in cui operano, devono ottenere ampi riconoscimenti, quelli che oggi noi in fondo, signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, chiediamo con forza e con convinzione.

È questo l'unico strumento legislativo serio e adeguato di cui dispongono non soltanto le singole imprese, ma i gruppi di imprese. Occorre che da parte del Governo sia dato ampio riscontro alle aspettative dei nostri imprenditori, se ancora una volta non vogliamo vanificare tante speranze e tante attese. Noi abbiamo chiesto che da parte delle imprese si faccia un grosso sforzo verso l'associazionismo, verso l'imprenditoria associata, verso l'integrazione della produzione, ma soprattutto dei servizi. È questo uno strumento adeguato, ma che potrà produrre i suoi frutti se sarà supportato anche da adeguati mezzi finanziari. È quanto chiediamo e quanto speriamo, soprattutto per l'impegno del Governo, a conforto anche dello sforzo che in questa sede legislativa abbiamo compiuto. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Felicetti. Ne ha facoltà.

**FELICETTI.** Signor Presidente, potrei cominciare questo mio intervento partendo

dalle conclusioni dell'intervento del senatore Aliverti che ha rivolto quasi un accorato appello al Governo a mettere a disposizione fondi corrispondenti alle necessità del sistema delle imprese minori del nostro paese. Perverrò comunque alle stesse conclusioni svolgendo un'analisi della situazione complessiva nella quale si inserisce questo provvedimento, che credo indispensabile compiere per dare credibilità alle nostre conclusioni.

Non è possibile, a nostro giudizio, esaminando il provvedimento di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigianali, prescindere, per rilevarne opportunamente potenzialità e limiti, dalla situazione economica generale nella quale versa oggi il nostro paese, situazione rispetto alla quale assistiamo al succedersi di interpretazioni che non possono non generare qualche perplessità. Fino a qualche settimana fa l'ottimismo più incauto era il metro di giudizio; la nave andava, così si affermava, e la nave andava anche quando i venti sembrava soffiassero non sempre favorevolmente. Forse si trattava di dimostrare che taluni segni positivi, peraltro da nessuno, e meno che mai da noi, messi in discussione, come il calo del tasso di inflazione, fossero la conseguenza non dell'andamento della situazione internazionale, ma della politica economica del Governo, delle misure da questo adottate soprattutto in tema di costo del lavoro.

Oggi il motivo dominante dei commenti ufficiali è di segno diverso e qualche volta addirittura opposto: all'ottimismo di ieri si è sostituito un atteggiamento di pessimismo persino esasperato, tanto esasperato da apparire strumentale a possibili nuove iniziative di tagli e di restrizioni, che provocherebbero, queste sì, nuove tensioni sociali, di cui il paese non sentì assolutamente la necessità.

È certo che, al di là dei toni delle dichiarazioni, al di là dei propositi che si vanno qua e là manifestando, su cui ci auguriamo sinceramente di sbagliare, i dati emersi dalla relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1984, approvata nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, non

possono non considerarsi con estrema preoccupazione: l'inflazione è scesa, pur restando ancora a due cifre e pur rimanendo invariato il differenziale tra il nostro e gli altri paesi industrializzati, tra il nostro e gli altri paesi della CEE. Il prodotto interno lordo è aumentato del 2,70 per cento e sono cresciuti gli investimenti, ma due dati drammaticamente emergono dalla relazione generale sulla situazione economica del paese come elementi di preoccupazione e di pericolosità: il primo è relativo all'aggravarsi del nostro *deficit* commerciale che sfiora la cifra *record* di 20.000 miliardi; il secondo è l'aumento della disoccupazione che tocca ormai la percentuale del 10,6 della forza lavoro per raggiungere nel Mezzogiorno d'Italia la punta esplosiva del 15 per cento.

Si tratta di una situazione sulla cui pericolosità è necessario riflettere. Il ministro Gorla, nella conferenza stampa organizzata subito dopo l'approvazione della relazione sullo stato generale dell'economia del nostro paese, ha dichiarato che nel 1984, mentre l'elasticità del nostro *export* rispetto al commercio mondiale è scesa sotto l'unità, quella delle importazioni nei confronti del nostro prodotto interno lordo è aumentata ben oltre il rapporto di due a uno; siamo cioè abbondantemente al di fuori dei valori di equilibrio. Ebbene, se non li recuperiamo al più presto, il massimo di sviluppo consentito all'economia italiana sarà pari ad appena un quarto della crescita del commercio mondiale. È facile trarre le conseguenze da questo ragionamento: se, come prevede l'OCSE, il commercio mondiale aumenterà nel 1985 del 6 per cento, la ripresa italiana rischia di appiattirsi quest'anno sull'1,50 per cento. E poichè si è detto che se vogliamo porre un freno al dilagare del fenomeno della disoccupazione dobbiamo prevedere un tasso di sviluppo di almeno il 3,50 per cento, comprendiamo da queste cifre come appaia pericolosa e drammatica la situazione del nostro paese.

Mi pare importante partire dalla consapevolezza della situazione economica generale per comprendere le ragioni che ci hanno indotto ad un confronto serrato sul provvedimento al nostro esame. Non abbiamo mai

parlato di lotta e di scontro, senatore Aliverti: abbiamo parlato di un confronto serrato che abbiamo portato avanti consapevolmente e con grande senso di responsabilità nel corso dei lavori del comitato ristretto e nel corso dei lavori della nostra Commissione industria, commercio e artigianato; un serrato confronto su un provvedimento che si colloca nella logica dell'organizzazione di forme diverse di sostegno di quel settore del nostro sistema produttivo, che tutti dichiarano di rilevanza insostituibile e che è costituito dal sistema delle imprese minori.

Opportunamente il relatore, senatore Romei, anche nella relazione che accompagna questo provvedimento, sottolinea la rilevanza del sistema delle imprese minori all'interno del sistema produttivo complessivo del nostro paese. Il provvedimento di cui ci stiamo occupando è finalizzato non solo al rafforzamento strutturale di questo sistema, ma anche all'esaltazione delle sue potenzialità rispetto alla esigenza pressante di rendere non vulnerabile il sistema stesso, a fronte dei problemi della sua competitività internazionale.

Proporsi la ridefinizione degli interventi legislativi in questa prospettiva significa cogliere le esigenze più pregnanti e rilevanti dell'attuale congiuntura economica. Perchè, onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi? Perchè significa comprendere lo stadio attuale della evoluzione dell'impresa minore in Italia; uno stadio che dimostra come uno sforzo si sia compiuto nel corso di questi anni (anche se esso non risulta omogeneo rispetto all'insieme del territorio nazionale) sul piano dell'innovazione manageriale, migliorando così l'utilizzazione delle risorse impiegate nei processi di trasformazione e nei processi di scambio. Non omogeneo, dicevo, onorevole Presidente, perchè nel Mezzogiorno l'imprenditorialità è stata gravemente penalizzata dal più alto costo del denaro. In una conferenza economica, tenuta in Abruzzo nei giorni scorsi da un autorevole esponente del mondo universitario abruzzese, è stato denunciato come il livello dei tassi in Abruzzo, e più in generale nel Mezzogiorno, qualche volta rasenti persino il 10 per cento in

più rispetto ai tassi che sono praticati mediamente nel nostro paese. Vi è quindi una imprenditorialità penalizzata dal più alto costo del denaro, spesso inaccessibile anche per il modo in cui è regolato e governato il sistema creditizio nel nostro paese, penalizzato dalla difficoltà di accesso a forme di sostegno del tipo di quelle offerte per esempio dalla SACE.

Recentemente abbiamo discusso sui problemi riguardanti la SACE: senatore Romei, lei ricorderà la quasi drammaticità delle discussioni nelle quali ci siamo confrontati a proposito di questo importantissimo strumento di sostegno all'esportazione. Nel corso di questa discussione, signor Presidente, abbiamo dovuto ancora una volta denunciare come nel Mezzogiorno affluiscono mezzi di sostegno di questo delicatissimo e importantissimo strumento pari solo al 6 per cento delle disponibilità nazionali.

Non basta parlare e magari fare riserve per il Mezzogiorno anche quando si parla dei cavalieri del lavoro, come è capitato pochi minuti fa, nel corso dell'odierna seduta. Se vogliamo portare avanti una politica meridionalistica degna di questo nome, dobbiamo incidere sulle strozzature che impediscono alle strutture produttive del Mezzogiorno di decollare e di dare in modo ampio il proprio contributo allo sviluppo dell'economia nazionale.

Il Mezzogiorno è stato penalizzato dall'insufficienza e spesso dall'assenza di iniziative stimolanti ed aggreganti che dovrebbe assumere l'istituto regionale e che spesso nel Mezzogiorno, per le cause che conosciamo e che non voglio in questa circostanza tornare a sottolineare perchè sono abbastanza note, non sono state assunte.

Al di là di queste considerazioni, resta il fatto che per il settore dell'impresa minore si è trattato fondamentalmente — come poc'anzi affermavo — di innovazioni manageriali; non si è avviata, in generale, l'innovazione relativa a determinati prodotti e a processi produttivi perchè questo tipo di innovazione presuppone una progressiva acquisizione di conoscenze tecnico-scientifiche e una progressiva acquisizione di conoscenze del mercato internazionale ai fini di

una politica dell'*export* che le singole imprese non hanno la forza, la struttura e la potenzialità di procurarsi in modo autonomo.

Da qui deriva l'esigenza, avvertita dal Governo, dalla maggioranza e avvertita profondamente dalla nostra parte politica, di una riconsiderazione della legge n. 374 del 1976 e della legge n. 240 del 1981; leggi che, come è noto, a suo tempo furono espressione di una larga consapevolezza delle forze politiche democratiche.

Si dice oggi giustamente che queste leggi in generale non hanno dato cattiva prova e noi concordiamo con questa affermazione. Certo non si trattava di leggi perfette, ma di leggi che andavano rivisitate e perfezionate, anche se complessivamente il giudizio da dare sugli strumenti di cui si disponeva non può essere negativo.

Non c'era tanto l'esigenza, a nostro giudizio, di una riconsiderazione per fissare una normativa innovativa nella filosofia della legge, nei suoi presupposti e vorrei dire perfino nelle regole di funzionamento, alcune delle quali evidentemente da modificare per renderle più efficaci e penetranti, per evitare, ad esempio, per quanto si riferiva ai finanziamenti alle forme di sostegno ai consorzi all'*export*, che si verificassero o che continuassero a verificarsi i fenomeni negativi denunciati nel corso del suo intervento dal collega Pollidoro, quanto la necessità di una riconsiderazione di queste leggi relativamente alla loro dotazione finanziaria, così da contribuire seriamente, attraverso un miglioramento delle disponibilità, a quell'irrobustimento del sistema della piccola e media impresa, del settore sempre più propulsivo dell'artigianato italiano che costituisce, a nostro giudizio, un obiettivo strategico irrinunciabile per una politica economica che voglia proiettarsi nel futuro. Dico irrinunciabile perchè le stesse prospettive che sono proprie di una società post-industriale, le esperienze degli Stati Uniti e del Giappone (a cui guardiamo oggi qualche volta anche un po' sbalorditi per i successi che quelle strutture economiche riescono a conseguire) le stesse prospettive di puntare allo sviluppo del terziario e dei servizi in tanto diventano

concrete in quanto resta decisiva la funzione dell'industria, perchè è appunto una produzione industriale ad elevata produttività ad assicurare quella produzione materiale che può garantire l'esistenza di settori terziari ad elevato livello di occupazione, promossi con investimenti di modesto livello finanziario.

È chiaro che uno sviluppo del terziario non può avvenire in nessun paese del mondo se viene meno una robusta struttura di base di tipo industriale. Si tratta di considerazioni di carattere generale che investono tuttavia particolarmente il Mezzogiorno d'Italia.

Leggevo qualche giorno fa, in un opuscolo che ci è stato inviato dal Formez, Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, il testo di una relazione svolta da Sergio Zoppi a Palermo il 5 luglio 1984, su invito della Fondazione Morlino del Banco di Sicilia. Si tratta di un testo notevolmente interessante per le affermazioni che contiene, che sottolineano la validità di certe nostre analisi a proposito della necessità di stimolare il processo di irrobustimento del settore della piccola e media industria soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, un Mezzogiorno in cui oggi lo scenario non è certamente più quello di ieri. Il Mezzogiorno infatti non è più la società agricola e arretrata di qualche decennio fa, ma non è neppure entrato appieno nella modernità; si trova piuttosto in uno stadio di difficile passaggio tra vecchio e nuovo e ha bisogno di accelerare e razionalizzare la sua evoluzione per poter partecipare ai processi di avanzamento che investono tutti i paesi che hanno vissuto la fase dell'industrializzazione.

In breve, per il Mezzogiorno si tratta di restringere i tempi della modernizzazione dell'agricoltura e dei servizi e di guardare contemporaneamente al nuovo che si affaccia con prepotenza all'orizzonte dell'industria. Ma tutto questo, signor Presidente, potrà avvenire spontaneamente? Non abbiamo dubbi che per guardare al futuro, per sperare nella partecipazione del Mezzogiorno d'Italia a questo processo di trasformazione e di irrobustimento delle nostre strutture produttive, abbiamo bisogno di

organizzare forme di incentivazione che siano capaci di incidere sulla realtà.

Di qui la nostra convinta partecipazione nel Comitato ristretto e poi in Commissione ai lavori preparatori di questa riunione sui consorzi; di qui però anche la nostra delusione di fronte alla indisponibilità del Governo ad operare per compiere con la legge che stiamo esaminando quel salto di qualità — ecco come mi ricollego alla parte finale dell'intervento del senatore Aliverti — senza il quale sarà illusorio pensare di dare un contributo al superamento delle nostre difficoltà, senza il quale sarà illusorio pensare, anche da parte di quanti hanno lavorato con impegno alla elaborazione del testo offerto alla nostra attenzione (e voglio dare sinceramente atto al senatore Romei di aver partecipato con questo spirito ai lavori del Comitato ristretto e della Commissione nella sua qualità di relatore), di inserire una tessera significativa nel mosaico tanto degradato della nostra politica industriale.

In una recente intervista al quotidiano economico italiano «Il Sole-24 ore» — che non riesco a trovare ma che posso citare a braccio, visto che qualche volta capita di perdere dei pezzi di carta quando se ne hanno troppi sotto le mani — Etienne Davignon ha dichiarato che il *gap* dell'Europa — quanto vale questa osservazione per l'Italia! — è di mentalità, non di tecnologia; è politico, in sostanza, il problema, è di scelte di priorità.

Etienne Davignon citava, a proposito della fondatezza di questa sua affermazione, l'esperienza di una piccola impresa italiana, che era stata la prima nella produzione e nella progettazione di *computers* che non si erano poi potuti produrre in Italia e in Europa ed i cui brevetti erano stati acquistati non ricordo bene se dagli Stati Uniti o dal Giappone per la mancanza di quelle disponibilità finanziarie necessarie per il lancio del progetto, che era espressione della grande capacità tecnologica dei nostri operatori industriali.

**PRESIDENTE.** Senatore Felicetti, vedo con piacere che la sua memoria fa aggio sulla documentazione cartacea.

FELICETTI. La ringrazio, signor Presidente.

In questa legge troviamo la conferma del modo miope ed incolore di concepire una politica di sostegno. Partiti con grandi propositi innovativi, abbiamo visto la montagna partorire il classico topolino di uno stanziamento risibile in rapporto alle finalità enunciate: una manciata di miliardi per finanziare un progetto di enorme rilevanza.

Certo, in corso d'opera, con una procedura invero insolita, si è potuto per fortuna determinare (ma in misura ancora insufficiente) un relativo impinguamento che, se ci ha consentito di recuperare tutta l'area dei consorzi misti, che il primitivo testo aveva praticamente espulso dalla legge, determinando così una pericolosissima penalizzazione soprattutto del Mezzogiorno, non ha soddisfatto le aspettative nostre e degli operatori economici italiani, mentre — sempre per ragioni derivanti dalla modestia delle disponibilità finanziarie — è rimasta inevasa la nostra richiesta di mantenere ferma la possibilità di interventi in conto interesse, la quale forma oggetto di un nostro emendamento che torneremo a proporre con insistenza e con forza.

Gli interventi in conto interesse attengono soprattutto al finanziamento di specifiche iniziative, al sostegno di progetti da parte dei consorzi. A questa forma di sostegno, la cui operatività è stata inficiata in passato dalla mancanza di strumenti e di garanzie, si è sostituito l'incentivo dell'intervento in conto capitale, a proposito del quale larga ed esauriente è stata l'esposizione — fatta anche con dovizia di dati — del senatore Baiardi; un meccanismo che ha destato non poche perplessità in noi, sul quale, tuttavia, relativamente ai consorzi di servizi, potrà essere rinviato un giudizio definitivo, sempre che esso, migliorato secondo il nostro emendamento, sia considerato integrativo ma non sostitutivo del vecchio meccanismo opportunamente rivisitato.

Con questo animo ci accingiamo al confronto sugli emendamenti che abbiamo presentato. Ci auguriamo che l'atteggiamento del Governo e della maggioranza sia conseguente rispetto ai motivi ispiratori degli

interventi, della relazione, delle prese di posizione dei rappresentanti del Governo e della maggioranza e che si pervenga dunque ad un ulteriore miglioramento della legge, sia per quanto riguarda la sua dotazione finanziaria, sia per quanto riguarda il perfezionamento dei meccanismi che dovranno renderla funzionale.

Con questo augurio concludiamo la nostra partecipazione al dibattito, sperando che queste argomentazioni ci aiutino a pervenire a soluzioni unitarie e concordate. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno da intendersi già illustrati:

Il Senato,

attesa la necessità della semplificazione delle procedure per accedere alle agevolazioni della legislazione sui consorzi tra piccole e medie imprese e imprese artigiane, anche sulla scorta delle difficoltà interpretative manifestatesi nell'attuazione della legge 21 maggio 1981, n. 240,

impegna il Governo:

in sede di emanazione dei decreti relativi alle modalità di funzionamento della legge sui consorzi, a stabilire che la dichiarazione resa sotto propria responsabilità da parte del Presidente del consorzio abbia valore sostitutivo della certificazione relativa ad ogni singola impresa associata.

9.367/406/539.1

BAIARDI, ANDRIANI, MARGHERI, VOLPONI, FELICETTI, URBANI, POLLIDORO

Il Senato,

attesa la necessità di garantire l'effettiva esplicazione degli scopi consortili attraverso la promozione dell'attività di vendita mediante l'organizzazione e la partecipazione a mostre e fiere in Italia e all'estero, anche sulla scorta delle difficoltà frapposte da enti fieristici nazionali ed esteri, in particolare della Comunità europea,

impegna il Governo a promuovere le necessarie iniziative affinché sia garantita ai consorzi e società consortili, costituiti anche in forma cooperativa, tra piccole e medie imprese artigiane, la effettiva possibilità di accesso a mostre e fiere nell'ambito della Comunità europea.

9.367/406/539.2

BAIARDI, MARGHERI, CONSOLI, VOLPONI, POLLIDORO, FELICETTI, PETRARÀ, URBANI

Il Senato,

considerata la grande importanza dei consorzi come strumenti di associazione e di collaborazione tra le imprese, e tra queste e gli enti locali;

impegna il Governo:

a) ad utilizzare tutti gli strumenti di cui dispone per favorire e promuovere la costituzione di nuovi consorzi di servizi, *export* e misti, con particolare riguardo a quelli che possono agire nei campi dell'innovazione tecnologica, del risparmio energetico, del risanamento ambientale, dei servizi finanziari alle imprese;

b) ad allargare il ruolo dei consorzi nella politica industriale, ecologica ed energetica;

c) ad assicurare ai consorzi una maggiore disponibilità di risorse nella predisposizione della legge finanziaria e del bilancio per l'esercizio 1986.

9.367/406/539.3

BAIARDI, ALIVERTI, MARGHERI, ROMEI Roberto

Ha facoltà di parlare il relatore.

ROMEI ROBERTO, *relatore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto rivolgere un sentito ringraziamento ai colleghi che sono intervenuti nella discussione per il prezioso contributo che hanno voluto offrire non soltanto all'approfondimento del provvedimento in esame, ma anche all'arricchimento del dibattito che si sta sviluppando nel paese, nelle Aule parlamentari e tra le forze

politiche e sociali sull'esigenza di una profonda ristrutturazione della strumentazione legislativa in tema di politica industriale.

A proposito del dibattito, vorrei subito rilevare come dallo stesso sia emersa unanime convergenza sulla validità della scelta di fondo che il provvedimento compie, cioè quella di sostenere, con una appropriata strumentazione legislativa, lo sviluppo dell'associazionismo consortile tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane.

Questo, onorevoli colleghi, è un dato, a giudizio del relatore, importante, che mi preme sottolineare perchè, al di là delle sempre possibili divergenze su singoli aspetti della normativa che stiamo esaminando o — se volete — al di là del grado di soddisfazione nei riguardi della medesima, esso conferma che esiste piena consapevolezza, in tutti i Gruppi parlamentari, della necessità di una maggiore attenzione nei riguardi delle imprese minori.

Qui vorrei richiamare l'intervento del collega Aliverti — ripreso e sviluppato ulteriormente anche da quelli successivi, in particolare modo dall'ultimo — il quale ci ha fornito anche dati estremamente precisi sul significato e sull'importanza di dedicare sempre maggiore attenzione al tessuto delle piccole e medie imprese. Questa esigenza di una maggiore attenzione scaturisce dalla constatazione del positivo ruolo che il sistema delle piccole imprese ha avuto e continuerà ad avere nella crescita del nostro sistema economico e per lo sviluppo dei livelli di occupazione.

Sappiamo tutti come la disoccupazione e il forte squilibrio tra domanda e offerta di lavoro nel nostro paese abbiano assunto una portata ed una dimensione tali, che forse bisogna risalire agli anni '30 per ritrovare una situazione più preoccupante di quella attuale. Tale squilibrio è così grande da non poter essere colmato agendo soltanto, come taluni sostengono, in direzione della riorganizzazione degli strumenti per una politica attiva del lavoro. Esso — di ciò sono profondamente convinto e mi pare che tale persuasione sia emersa dal nostro dibattito — richiede soprattutto un ripensamento della

politica economica e della stessa politica industriale.

Occorre puntare a un'allocazione delle risorse nazionali che assicuri un tasso di crescita economica più sostenuto. Voglio dire, a questo proposito, che quando la maggioranza fa notare che occorre stare attenti alla dilatazione della spesa, lo fa proprio perchè è convinta che tale spesa vada sempre meglio qualificata; soprattutto bisogna contribuire al rientro dell'inflazione e quindi al contenimento del disavanzo pubblico. Occorre, allo stesso tempo, creare sempre più idonee condizioni per migliorare la capacità competitiva delle nostre imprese sul mercato interno e internazionale. Fondamentali a questi fini certamente sono il risanamento finanziario dello Stato, la modernizzazione delle sue strutture e un forte impulso all'innovazione tecnologica e alla ricerca.

Il provvedimento, signor Presidente, che stiamo discutendo si muove chiaramente nella logica di sostenere lo sviluppo attraverso un più accentuato processo d'innovazione tecnologica e di organizzazione della vendita dei nostri prodotti sui mercati esteri.

Voglio dire a coloro, al senatore Baiardi e ad altri, che hanno osservato che, del resto, questo provvedimento innova poco rispetto alla normativa esistente che non è vero: alcune indicazioni molto precise circa le novità che questo provvedimento introduce sono state già indicate dal collega Aliverti nel corso del dibattito.

Come osservavo nella relazione, questo provvedimento riprende, certo, e sviluppa la normativa esistente. Due sono state le ragioni che hanno suggerito l'opportunità di rilanciare questa normativa e a questo proposito voglio ringraziare in modo particolare i Gruppi che si sono fatti promotori di questa iniziativa, che hanno proposto con due disegni di legge, certamente diversificati tra di loro, il problema di rivisitare tale normativa. La prima ragione è da ricercarsi nella necessità per il nostro paese di aumentare il volume delle esportazioni. Non sto ad insistere sulla necessità di colmare lo squilibrio che caratterizza la nostra bilancia commer-

ciale. È certo che questo squilibrio presuppone anche altri interventi, come quello, ad esempio, di allentare la nostra dipendenza in tema di politica energetica e di prodotti agroalimentari, ma presuppone anche una forte capacità di aumento del nostro flusso di esportazioni e in questa direzione io ritengo che le imprese minori abbiano dato e possano dare ancora un contributo essenziale. La seconda ragione è da ricercarsi, di conseguenza, nella necessità di offrire alle imprese, soprattutto a quelle minori, servizi reali efficienti e usufruibili, vale a dire tali che per la loro semplicità e per la snellezza delle loro procedure siano davvero usufruibili. Non c'è dubbio che i consorzi e le società consortili, nei tre tipi che il provvedimento ripropone, rispondono a queste esigenze. Rispondono a questa necessità i consorzi *export*, perchè consentono alle imprese consorziate di migliorare la loro capacità di presenza e di penetrazione sui mercati esteri; vi rispondono i consorzi di servizi, perchè facilitano l'impiego di nuove tecnologie e l'uso di nuovi moduli organizzativi e di gestione; rispondono agli stessi scopi i consorzi misti, perchè contribuiscono a creare il necessario *habitat* ove operano le imprese.

A proposito dei consorzi misti, mi consentano gli onorevoli colleghi del Gruppo comunista di dire che non è esatto affermare che la maggioranza, in Commissione, voleva eliminare la figura dei consorzi misti. Tutti conosciamo la lunga e sofferta storia di questo provvedimento e tutti ci ricordiamo con quale insistenza il relatore e la stessa maggioranza abbiano sostenuto che i consorzi misti sono un fatto importante, che non può essere sacrificato in una situazione in cui vi sono scarse disponibilità finanziarie. Era stata avanzata l'ipotesi di un accantonamento di questa materia e quindi di uno stralcio temporaneo per farne oggetto di un apposito provvedimento, previo accertamento ulteriore della scelta e dello stesso sviluppo della legislazione regionale in materia. Nessuna sottovalutazione o abrogazione è stata operata.

Con il concorso di tutti, in modo particolare con l'apporto del Governo che ha pre-



sentato precisi emendamenti e ha fornito indicazioni, abbiamo potuto trovare una soluzione, se non soddisfacente al cento per cento, certamente desiderata e voluta da tutti i componenti la Commissione.

Se queste sono, come sono, le caratteristiche e le finalità del provvedimento, non vedo una grande portata, un grande rilievo nelle osservazioni e nelle riserve che sono state espresse. È stato osservato che gli stanziamenti previsti dal provvedimento sono troppo limitati: non c'è stato oratore che non abbia messo in evidenza questo problema. È vero, gli stanziamenti non sono cospicui e nessuno più del relatore sa quanto questa scarsità di disponibilità finanziaria abbia costituito motivo di ricerca, di turbativa, di preoccupazione, ma è pur vero che il meccanismo previsto nella proposta normativa, cioè l'inserimento dei fondi nei bilanci di competenza dei Ministeri — e quindi non fondi da amministrare fuori bilancio ma fondi inseriti organicamente nei bilanci di competenza dei Ministeri — consentirà annualmente di rifinanziare i relativi capitoli di spesa sulla base dell'esperienza che si sarà registrata e non solo sulla base di pure previsioni.

Credo che questo sia un ulteriore elemento di novità, che va sottolineato e che, se non toglie niente all'insufficienza degli stanziamenti, consente intanto al Governo di prospettare al Parlamento l'esigenza di aumentare una determinata spesa sulla base di valutazioni concrete, dell'esperienza fatta e dei ritorni che si saranno verificati nel frattempo e al Parlamento di valutare anno per anno, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria e di bilancio, la validità e l'importanza di una scelta, ovvero l'opportunità, eventualmente, di introdurre correttivi.

Noi potremo rafforzare questa scelta. Siamo cofirmatari di un apposito ordine del giorno, che invita il Governo a prevedere, in fase di definizione della legge finanziaria e della legge di bilancio, questa importante iniziativa, questo fenomeno associativo-consortile tra piccole e medie imprese.

Sono state avanzate riserve circa l'efficacia e l'oggettività della valutazione dei programmi presentati dai consorzi, per essere

ammessi ai benefici, di competenza — questo è un po' un mistero — del Ministero dell'industria, sentito il parere del previsto comitato misto. A questo proposito, siccome di questa materia abbiamo discusso a lungo anche in Commissione, a parte il fatto che, se il problema si pone, si porrebbe allora anche per il Ministero del commercio con l'estero...

FELICETTI. Infatti proponevamo la modifica di tutti e due i meccanismi.

ROMEI ROBERTO, *relatore*. Per la verità in Commissione ci si riferiva a uno.

Resta tuttavia il fatto che l'esperienza ci dice che i consorzi di servizi, per i quali, a differenza dei consorzi *export*, l'incentivazione pubblica consisteva in un contributo in conto interessi tramite il Mediocredito centrale, non hanno decollato. E noi riteniamo — e io continuo ad esserne convinto — che la causa principale della diversità di sviluppo, di affermazione tra consorzi *export* e consorzi di servizi sia da ricercarsi essenzialmente nella diversità del meccanismo di agevolazione pubblica.

Dovendo perciò introdurre, anche per questa forma consortile, il contributo in conto capitale e avendo cura di semplificare al massimo le procedure — credo che questa sia una esigenza fondamentale — e di rendere le nostre leggi sempre meglio interpretabili e meglio applicabili, non si poteva che fare riferimento alla operatività di altre leggi, che sono state anche esse ricordate (la n. 696, la n. 46), che prevedono analoghi meccanismi di procedura.

Sinceramente non mi convince l'idea — per la verità, devo dire che in Aula non è stata rilanciata, almeno nella forma in cui era stata proposta in Commissione — di costituire il fondo presso il Mediocredito centrale con il compito allo stesso istituto di raccogliere le domande, di condurre le istruttorie e di realizzare i relativi contratti, lasciando al Ministero la sola competenza di emettere il decreto per la erogazione del contributo.

FELICETTI. La proposta è superata dai nostri emendamenti.

ROMEI ROBERTO, *relatore*. Certo. Non mi convince — lo voglio dire perchè c'è stata una lunga diatriba intorno a questa faccenda, sul piano istituzionale — perchè la responsabilità di ammettere o non ammettere un consorzio al beneficio di legge deve essere sempre ricondotta al potere politico istituzionale.

Circa l'esigenza poi, da taluni avvertita, di ripristinare, accanto a diversi meccanismi di agevolazione e incentivazione pubblica, anche il meccanismo del credito agevolato, sia pure in misura ridotta, e non cumulabile ma alternativo ad altre forme di incentivo, voglio dire che la cosa di per sè non è da sottovalutare. Certamente in alcuni casi un consorzio può avere convenienza, per se stesso e per il paese, a ricorrere al credito agevolato piuttosto che al contributo a fondo perduto. Ma, detto questo, se guardiamo all'esperienza che abbiamo fatto, al tipo di struttura che vogliamo incentivare, al fallimento dei consorzi di servizi proprio per il tipo di incentivazione pubblica, non vedo l'opportunità di mantenere in piedi un meccanismo che l'esperienza stessa ha dimostrato non essere efficace allo scopo.

E aggiungo di più: mi sembrerebbe che, introducendo addirittura una quarta via di incentivazione pubblica (infatti tre sono già previste dall'articolato) si verrebbe a creare un ventaglio troppo ampio in uno stesso disegno di legge per le incentivazioni dei consorzi tra piccole e medie imprese. E questo non per ragioni di caparbia nella difesa di un testo, nella difesa di una posizione, ma per ragioni, credo, oggettive.

Sono d'accordo sul fatto che il confronto deve essere serrato. Ed è stato un confronto — io non l'aggettiverei, senatore Felicetti — come si addice ad un'Aula parlamentare, ad una società, ad un ordinamento come i nostri, un confronto in cui ognuno ha espresso ed esprime le proprie posizioni finalizzate alla ricerca di una soluzione che sia la più idonea, la più conveniente per gli interessi generali del paese. A me pare onestamente che la soluzione che abbiamo concordato nel testo unificato approvato dalla maggioranza della Commissione corrisponda alle attese delle categorie. Del resto le stesse categorie

hanno sottolineato, con espressioni dirette, immediate, che quel testo risponde alle loro attese e corrisponde sicuramente alle attese del paese.

Per queste ragioni signor Presidente, onorevoli senatori, mi permetto, concludendo questa mia replica, di formulare l'auspicio che tale provvedimento legislativo possa avere il consenso di questo ramo del Parlamento.

Discuteremo e valuteremo in seguito gli emendamenti, ma credo che l'impostazione globale e la scelta faticosa e sofferta che abbiamo operato in Commissione corrispondano veramente alle attese del paese, se vogliamo essere oggettivi e non vogliamo utilizzare — credo che nessuno l'abbia fatto o abbia voglia di farlo — l'occasione del dibattito parlamentare per mere ragioni di polemica politica. Sarebbe stato molto facile anche per il relatore affermare che se i 70 miliardi di lire previsti nella normativa al nostro esame fossero stati 600 si sarebbero potute sicuramente fare cose migliori. Nessuno nega questa possibilità! La valutazione dobbiamo farla sempre nel contesto complessivo del provvedimento, tenendo conto delle compatibilità, delle disponibilità e cercando di utilizzare al meglio le risorse che abbiamo a disposizione.

Signor Presidente, queste le considerazioni che mi è sembrato di dover fare sulla scorta del dibattito che si è svolto. Rinnovo un sentito ringraziamento a tutti i colleghi per il prezioso contributo e anche per le espressioni di riconoscenza che hanno voluto manifestarmi per il lavoro svolto come relatore.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori, che «impegna il Governo... a stabilire che la dichiarazione resa sotto propria responsabilità da parte del presidente del consorzio abbia valore sostitutivo della certificazione relativa ad ogni singola impresa associata», non avrei alcuna obiezione da fare, perchè tale ordine del giorno si muove nell'ottica di rendere più agevole e più snella la procedura; però, in ultima analisi, mi rimetto al Governo perchè non so se sia praticabile una forma di questa natura, a meno che non ci si voglia riferire soltanto al

momento dell'accettazione della domanda: dopo, però, bisognerebbe riaprire tutta la pratica.

Esprimo parere favorevole all'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Baiardi e da altri senatori. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, esprimo ovviamente parere favorevole anche perchè ne sono firmatario. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

**SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio coloro che sono intervenuti in questo dibattito ed in modo particolare il relatore, senatore Romei, per il lavoro che ha compiuto nel predisporre un testo unificato e nel condurre i lavori della 10ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento.

Mi pare che il dibattito, molto articolato e ricco di spunti, che si è svolto in questa Assemblea abbia in qualche modo corretto l'impressione riportata dal senatore Baiardi quando definiva questo intervento legislativo una «leggina». Se tale intervento fosse stato una «leggina» di scarso peso non avrebbe richiesto un dibattito così ricco e articolato, che ha spaziato su temi più generali anche di politica industriale, e ha fornito l'occasione per uno scambio di opinioni e per far emergere delle interessanti convergenze. (*Interruzione del senatore Baiardi*).

Dico quindi al senatore Baiardi, che peraltro ha collaborato nei lavori parlamentari portando un prezioso contributo sia personalmente che a nome del Gruppo cui appartiene, che non ci troviamo dinanzi ad una «leggina». Appena sarà approvata dai due rami del Parlamento diverrà una legge interessante che, come facevano rilevare il senatore Aliverti ed il relatore, si collega a due precedenti interventi legislativi sulla stessa materia: quello del 1976 con la legge n. 374, e quello del 1981, con la legge n. 240, rispetto ai quali costituisce un vero passo in avanti. Considerato, fra l'altro, che non c'è stata un'iniziativa legislativa del Governo,

mi consenta il senatore Baiardi di difendere, dal mio punto di vista, il lavoro del Parlamento che questa volta ha compiuto una opera egregia e interessante.

Il dibattito ha messo in evidenza come nelle tre tipologie di consorzi previste da questo disegno di legge si sia operato con larghezza di vedute, cercando di prevedere per ciascuna di esse interventi specifici.

Non è vero quindi che la maggioranza, e tanto meno il Governo, volessero relegare in secondo ordine, o addirittura escludere da questi interventi, le società consortili miste. La riprova è data dal fatto che non solo le società consortili miste sono ampiamente presenti nel testo unificato, ma che addirittura il Governo — e ringrazio il relatore per averlo riconosciuto — ha proposto emendamenti e ha indicato le risorse perchè esse avessero pieno riconoscimento giuridico e potessero operare in futuro, più di quanto è avvenuto in passato per lo sviluppo delle imprese, specialmente di quelle minori.

È chiaro che quello al nostro esame è un vero provvedimento di politica industriale, che si affianca comunque agli altri. Se immaginassimo di affidare la politica industriale del nostro paese soltanto ad esso, valuteremmo in senso troppo riduttivo lo sforzo organico che il Parlamento ed il Governo possono mettere in atto in questo campo. Si tratta di un intervento mirato per aggiornare la presente legislazione in materia.

Certo, sono state fatte anche scelte innovative. La più interessante, come è stato qui ricordato, è quella dell'intervento in conto capitale. Come per tutte le scelte innovative, bisogna avere la pazienza di aspettare i risultati dell'esperienza, senza giudicare *a priori*. Oggi possiamo giudicare gli effetti della legge n. 240; una legge sostanzialmente buona, ma lenta nelle procedure: basti pensare che presso il Mediocredito vi sono ancora 11 miliardi non utilizzati. A chi dunque oggi, in quest'Aula, ha rivendicato la necessità di ulteriori finanziamenti, io dico che di residui è piena l'Italia. Perchè 11 miliardi, rispetto a stanziamenti tutto sommato modesti, non sono stati utilizzati? Rivolgo questa domanda al Gruppo comuni-

sta che rivendica le stesse procedure e la stessa tipologia di intervento della legge n. 240.

BAIARDI. Non è esatto dire che rivendichiamo le stesse procedure. Basta leggere i nostri emendamenti.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non basta dire che non è esatto, bisogna portare dati precisi. Ben 11 miliardi non sono stati spesi. (*Interruzione del senatore Consoli*). Non c'è nessuna falsità, senatore Consoli, io la prego di rispondere con dati che possono smentire quelli che lei sto citando in maniera molto precisa ed argomentata.

Di fronte ad una procedura che si è dimostrata lenta e ha richiesto mesi per mettersi in moto, abbiamo immaginato un intervento diverso, con il consenso di tutta la Commissione, cioè un intervento che vada nello stesso senso di altre recenti esperienze positive e che qualche altro senatore ha già ricordato, per esempio nel senso della legge n. 696. L'intervento in conto capitale è un'esperienza nuova per i consorzi di servizi e le società consortili miste, e credo che questo sia un fatto molto importante.

L'esperienza nei prossimi mesi dimostrerà se abbiamo fatto bene o male ad abbandonare la strada dell'intervento in conto interessi; ma in questo momento ritengo che stiamo agendo per il meglio. Sono comunque convinto, che, essendo questo provvedimento rivolto a consorzi di piccole e medie imprese e quindi a strutture che hanno bisogno di interventi rapidi e immediati, il risultato sarà positivo come dimostrano anche i risultati conseguiti con provvedimenti analoghi, come la legge n. 696. Faccio delle previsioni e, in ogni caso, sia il Parlamento che il Governo potranno nel prosieguo correggere questi interventi qualora si dimostrassero non del tutto validi.

Per il resto, quello che è emerso dal dibattito ha trovato accoglimento da parte dei diversi senatori intervenuti. Prima di concludere vorrei soffermarmi su altre due questioni: innanzitutto su quella del rifinanziamento, sulla quale comunque non ho da aggiungere molto a quanto hanno già osservato il

relatore oltre ad altri intervenuti. I fondi messi a disposizione non c'è dubbio che sono molto più congrui rispetto a quelli originari. Infatti, quando abbiamo iniziato l'esame delle proposte di legge avevamo risorse inferiori, mentre oggi esse sono aumentate. Esiste inoltre lo strumento annuale della legge finanziaria e il Governo non si sottrae ad alcun impegno, anzi, visto che in proposito c'è un ordine del giorno che impegna il Governo, posso anticipare fin da ora che esso sarà accolto.

Il senatore Aliverti ha parlato di un'ottica nuova e impegnativa, e sottolineerei l'«impegnativa». Ebbene, speriamo che gli interessati richiedano queste provvidenze: le risorse sono state enormemente aumentate rispetto alla legge n. 240. Non sono eccessive, comunque l'esperienza ci dirà se i soggetti le richiederanno; se necessario, potremo prevedere, con la legge finanziaria, ulteriori fondi.

L'ultima considerazione riguarda la battuta che il senatore Felicetti e il senatore Baiardi hanno voluto fare circa il modo in cui sono stati reperiti e messi a disposizione gli ultimi trenta miliardi. Si tratta di una battuta molto sbrigativa. Non c'è nulla da nascondere, non ci sono risorse nascoste nei bilanci dello Stato. (*Interruzione del senatore Felicetti*). Semplicemente vi è una serie di domande giacenti da molto tempo riguardanti la legge n. 675 e che si stanno esaminando proprio in questo periodo per un eventuale accoglimento da parte del Ministero (oltre tutto siamo legati anche all'approvazione da parte della Comunità economica europea). Inoltre proprio in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento si sta facendo il censimento delle risorse disponibili.

Posso dichiarare oggi in quest'Aula che esse ammontano verosimilmente a 465 miliardi. Ho detto «verosimilmente» perchè stiamo facendo una stima delle possibili risorse residue della legge n. 675, in base al tasso di utilizzo che c'è stato in passato. Questi 465 miliardi residui, detratti i 30 miliardi che sono serviti a finanziare in parte questo disegno di legge, saranno utilizzati per altri interventi di politica industriale, già all'esame dell'altro ramo del Parlamento e anche qui del Senato.

Non ci sono assolutamente misteri: è semplicemente parso opportuno a questo punto, e non prima, compiere un esame preciso circa la validità di tale strumento legislativo, considerando anche che si tratta di uno strumento ormai non più applicabile e che verosimilmente non sarà applicato oltre le domande già presentate. Vi è quindi la necessità di stornare le risorse verso altri strumenti di politica industriale.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno che sono stati presentati, mi pronuncerò in particolare sul n. 1 e sul n. 3, mentre il collega Mazzola si esprimerà sull'ordine del giorno n. 2.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, signor Presidente, la materia è molto delicata. Vorrei pregare il senatore Baiardi di considerare la delicatezza di quanto egli ci chiede. Non abbiamo nulla in contrario ad accelerare le procedure. Consentire, però, che la dichiarazione del presidente del consorzio sia sostitutiva di dichiarazioni e di accertamenti che devono essere condotti per le singole imprese aderenti al consorzio, potrebbe urtare contro precise norme legislative. Mi trovo, quindi, in difficoltà ad accogliere un ordine del giorno così formulato, per cui pregherei i presentatori di non insistere. Il parere del Governo, comunque, non è positivo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, come già anticipato, vi è l'impegno del Governo ad accettarlo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.

**MAZZOLA, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.** Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di dover innanzitutto esprimere il mio personale ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito e che hanno così consentito un confronto estremamente interessante che, come è già stato rilevato, ha coinvolto aspetti che vanno ben al di là della tematica che forma oggetto del disegno di legge, avviando uno scambio di idee sui problemi generali della politica industriale e del com-

mercio internazionale, che aveva già avuto luogo — a dire il vero — in Commissione, ma che, portato in Aula, ha assunto un valore più significativo.

Un ringraziamento particolare va al relatore, senatore Romei, per la pazienza, la perseveranza e l'intelligenza con le quali in Sottocommissione prima, in Commissione poi ed ancora oggi in Aula ha condotto questo non facile lavoro di unificazione di tre testi differenti per giungere al testo ora in discussione nell'Aula del Senato.

Credo che il dibattito abbia dimostrato, come rilevava poco fa il collega Sanese, che sulla filosofia generale del provvedimento vi è una sostanziale convergenza. Tutti i Gruppi si sono infatti dichiarati convinti della necessità, dell'utilità e dell'importanza del sostegno alle piccole e medie imprese industriali, artigianali e commerciali che, come da più parti è stato rilevato, rappresentano un elemento importante nel tessuto del nostro paese.

Certo, gli aspetti finanziari che sono stati evidenziati non soltanto dai colleghi del Partito comunista, ma anche dal senatore Aliverti, sono rilevanti e richiederanno — mi associo a quanto testè detto dal collega Sanese — uno sforzo da parte del Governo, in vista della nuova legge finanziaria, per assicurare uno spazio di intervento maggiore a questo provvedimento nel momento in cui diventerà operativo. Credo, però, che al di là delle critiche che pure sono state fatte sia emerso in modo evidente che il Senato della Repubblica dà un significato importante al provvedimento e si dispone a vararlo con un sostanziale consenso rispetto agli obiettivi, anche se con alcune divergenze per quanto riguarda gli strumenti e le strade che si sono scelte per raggiungere gli obiettivi stessi.

Ha ragione il senatore Felicetti quando afferma che il provvedimento deve essere visto nel quadro generale della politica del commercio con l'estero. Egli ha fatto anche riferimento al dibattito svoltosi tempo fa in Commissione industria sui problemi della SACE. Sono d'accordo sul fatto che problemi come questi vadano affrontati nel quadro generale della politica commerciale, soprattutto nel momento in cui — e lo dico avendo

avuto la ventura di partecipare al Consiglio dei ministri del commercio della Comunità svoltosi a Bruxelles lunedì scorso — l'Europa si prepara ad un nuovo *round* commerciale con gli Stati Uniti, nel quale questi pongono come punto fondamentale di confronto il discorso dei servizi.

Noi oggi, sia pure con tutte le difficoltà e con i limiti che sono stati rilevati, con questo provvedimento affrontiamo il tema dei consorzi di servizi. Il discorso dei servizi è, in prospettiva, quello di maggiore rilievo, sul quale non solo l'Italia ma l'Europa intera è chiamata a misurarsi, ed è evidente che per un paese come l'Italia, che registra un *gap* nei confronti di altri paesi per quanto riguarda questo settore, avviare un discorso come quello dei consorzi di servizi è molto importante. Del resto, un po' tutta la filosofia dei consorzi è quella di mettere insieme varie forze per reggere questi confronti. In effetti oggi la strada che conduce alla immisione sul mercato di un prodotto o alla realizzazione di transazioni commerciali a livello internazionale è una strada lunghissima, nella quale si richiedono interventi e competenze di vario genere, consulenze giuridiche, di diritto internazionale e finanziarie: tutte cose che le piccole e le medie imprese da sole non sono in grado di sostenere e che devono essere necessariamente affrontate attraverso le attività consortili che, con il provvedimento in esame, intendiamo ulteriormente appoggiare e favorire.

Quindi penso che la prospettiva indicata da questo disegno di legge sia estremamente positiva, sia pure con alcuni limiti che sono stati evidenziati ma che non sono superabili, a fronte della situazione economica generale. È facile dire che si vorrebbe fare di più, ma chi sta da questa parte del banco ed ha il dovere di esprimersi in rapporto alla realtà non può che sostenere che, in effetti, abbiamo fatto il massimo sforzo possibile. Anche noi auspichiamo che si verifichino condizioni generali per le quali sia possibile investire di più in questo settore, ma non possiamo certamente, allo stato delle cose, considerare la possibilità di fare passi ulteriori rispetto a quelli che sono stati compiuti con questo provvedimento.

Con tutto ciò, dal canto mio aggiungo che ci disponiamo al dibattito sugli emendamenti senza pregiudiziali di alcun tipo, come abbiamo fatto anche in Commissione, nella consapevolezza che, però, occorre approvare rapidamente il provvedimento e consentire che l'altro ramo del Parlamento lo prenda in esame perchè, finalmente, alle bellissime parole che si sono dette su questo argomento possano seguire fatti concreti.

Concludendo, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 2 che riguarda la mia competenza, perchè non c'è dubbio che l'obiettivo che esso si propone è quello di impegnare il Governo a promuovere le iniziative necessarie affinché sia garantita ai consorzi una presenza nelle mostre e nelle fiere a livello internazionale, soprattutto a livello della Comunità economica europea: un obiettivo che il Governo condivide. Ripeto quindi di essere favorevole, come ha già dichiarato di essere, in precedenza, il relatore.

Ringrazio tutti i senatori intervenuti e mi auguro che domani possiamo varare questo provvedimento e trasmetterlo alla Camera dei deputati affinché, come dicevo prima, alle parole seguano al più presto i fatti. *(Applausi dal centro)*.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### **Interpellanze, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

**CONSOLI, segretario:**

MILANI Eliseo, OSSICINI, PASQUINO, LA VALLE, NAPOLEONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che oggi, 2 aprile 1985, alle ore 8,50, in località Pizzolungo (Trapani), è stato compiuto, con un ordigno comandato a distanza, un attentato contro il giudice Palermo mentre si recava al Palazzo di giustizia, si chiede di sapere l'esatta dinamica dei fatti, se esi-

stono indicazioni circa gli autori dell'attentato e se, in particolare, esiste una possibile connessione tra l'attentato odierno e le inchieste giudiziarie condotte dallo stesso giudice presso il Tribunale di Trento in ordine al traffico di armi e di sostanze stupefacenti.

(2 - 00299)

FELICETTI, LIBERTINI, GRAZIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sui collegamenti tra Pescara e altri luoghi del Paese, a cominciare da Roma, e sulle misure che il Governo intende mettere in atto per sopperire alle loro attuali gravi carenze.

Gli interpellanti fanno rilevare che il capoluogo abruzzese è particolarmente colpito dal grave stato di degrado del sistema ferroviario, che rende assurdi i tempi di percorrenza per Roma e Napoli e assai lunghi anche i tempi per Milano, e che ciò pone l'esigenza sia di rimediare a queste condizioni di arretratezza, sia di garantire comunque nell'immediato forme rapide di collegamento, con servizio pubblico, tra Pescara e Roma e Milano.

A questi problemi si aggiungono le difficoltà d'ordine finanziario preannunciate per la seconda metà dell'anno nei servizi di trasporto pubblico, urbano e regionale.

In conseguenza di ciò, gli interpellanti desiderano conoscere:

1) quali prospettive vi siano di una inclusione della linea Pescara-Roma in programmi di investimenti ferroviari che ne consentano una seria modernizzazione e quali siano i tempi e i modi nei quali gli interventi programmati possono ridurre entro limiti temporali accettabili le percorrenze ferroviarie sull'Adriatico e verso Milano;

2) se il Governo intenda adottare misure atte a rendere operativo, funzionale e sicuro l'aeroporto « Liberi » di Pescara, che ha un importante ruolo regionale, dotandolo di collegamenti aerei con altri centri italiani tali da sopperire alla mancanza di collegamenti ferroviari;

3) in particolare, se il Governo intenda includere l'aeroporto in questione nella tabella A della legge n. 903 del 23 dicembre 1980; se corrisponda a verità la notizia di

uno stanziamento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno per un ammontare di 10.800 milioni; se sia nei programmi dell'ANAV e del Ministero l'installazione di attrezzature adeguate per il controllo del volo; se i collegamenti aerei possano essere avviati dall'Alitalia o dal preannunciato servizio di terzo livello, e a quali condizioni;

4) in quali modi il Governo intenda garantire la piena copertura dei disavanzi di esercizio del trasporto urbano e regionale, secondo la lettera e lo spirito della legge n. 151, e quali misure intenda assumere per rifinanziare la stessa legge n. 151, in modo da renderla adeguata in tutti i suoi capitoli, nei prossimi 5 anni.

(2 - 00300)

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, *segretario*:

MARGHERI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Premesso che il 22 settembre 1976 fu raggiunto un accordo in sede governativa per la riconversione produttiva di 1100 posti di lavoro delle miniere di mercurio dell'Amiata;

atteso che in tutti gli incontri di verifica sullo stato di attuazione dell'accordo le aziende a partecipazione statale operanti nell'Amiata, facenti capo all'ENI, e i Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali, pur facendo presenti le accresciute difficoltà, hanno confermato la volontà di mantenere fede ai loro impegni;

constatato che ad oggi i posti di lavoro realizzati in alternativa a quelli in miniera sono appena 350, mentre le serre e la utilizzazione delle risorse endogene non sono state completate e l'AMIAGEL, costata più di 13 miliardi, non è entrata in attività e i 6000 ettari di terre e bosco ex EGAM non sono ancora stati messi in produzione;

preso atto che nella zona i disoccupati, particolarmente giovani, sono più di 1300,

con punte drammatiche nel comune di Abbadia San Salvatore;

considerato:

che la SAMIM — società del gruppo ENI — ha comunicato ai sindaci dei comuni di Abbadia San Salvatore (Siena) e Castellazzara (Grosseto) il rilascio delle concessioni per le miniere di mercurio di Abbadia San Salvatore e del Morone;

che tale decisione significherebbe la chiusura definitiva di tutte le miniere, in violazione dell'accordo sottoscritto il 22 settembre 1976 dal Governo con le organizzazioni sindacali, gli Enti locali della zona e la Regione Toscana, accordo che stabilisce che esse debbano rimanere in parziale attività;

che lo stato di manutenzione attiva risponde all'esigenza di soddisfare al fabbisogno nazionale mercurifero, essendo le miniere dell'Amiata le uniche a produrre tale minerale in giacimenti che non sono in via di esaurimento;

che tale rinuncia aggraverebbe, con altri 180 disoccupati, la già insostenibile situazione occupazionale del comprensorio amiantino,

l'interrogante chiede ai Ministri interessati se non ritengano di dover respingere, o quanto meno sospendere, l'istanza della SAMIM tesa al rilascio delle concessioni e di dover convocare immediatamente un incontro con le organizzazioni sindacali, gli Enti locali della zona, la Regione Toscana e i parlamentari della circoscrizione al fine di valutare la nuova situazione e definire i provvedimenti da assumere.

(3 - 00859)

CROLLALANZA, MARCHIO, POZZO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLLO, PISANO', PISTOLESE, RASTRELLI, SIGNORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella mattinata di oggi, 2 aprile 1985, a Trapani, un nuovo criminoso attentato ha portato alla morte tre innocenti cittadini in seguito ad una esplosione provocata

allo scopo di assassinare il giudice Carlo Palermo;

che il 29 luglio 1983 un'auto imbottita di tritolo fu lasciata in sosta davanti all'abitazione del magistrato Rocco Chinnici e fatta esplodere con un comando dato a distanza, mentre il dottor Chinnici usciva dalla sua abitazione e veniva così assassinato barbaramente,

si chiede al Governo di chiarire dinanzi al Senato della Repubblica la meccanica del nuovo orrendo crimine che ha ucciso tre persone e ferito gravemente i due agenti della Guardia di finanza che scortavano il giudice e lo stesso magistrato, dottor Palermo, quali misure straordinarie fossero state disposte a garanzia della sicurezza personale del giudice Palermo e come il nuovo crimine si sia potuto svolgere con le stesse modalità del primo nel pieno centro della città di Trapani.

(3 - 00860)

MANCINO, ALIVERTI, CAROLLO, BUTINI, SAPORITO, FONTANA, BEORCHIA, DI LEMBO, FALLUCCHI, JERVOLINO RUSSO, MARTINI, MEZZAPESA, PACINI, SCOPPOLA, TOROS, COCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, in relazione all'attentato al giudice Carlo Palermo, avvenuto a Trapani nella mattinata di oggi, 2 aprile 1985, che ha causato, oltre al ferimento del magistrato e degli uomini della sua scorta, la morte di tre persone inermi, chiedono di conoscere notizie sulle modalità di esecuzione e sugli autori, la valutazione del Governo sull'attentato, nonché quali provvedimenti il Governo stesso intenda adottare per prevenire e fronteggiare sempre più efficacemente le manifestazioni della delinquenza di ogni tipo.

(3 - 00861)

PETRARA, DI CORATO, CONSOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la direzione dell'Ansaldo ha deciso di collocare in cassa integrazione guadagni



straordinaria 250 lavoratori dello stabilimento Termosud di Gioia del Colle (BA) a partire dal 15 aprile 1985 e per la durata di un anno;

che tale provvedimento apre gravi problemi sociali, in una situazione già caratterizzata dalla diffusa recessione delle poche attività produttive esistenti nell'area interna della provincia di Bari,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti ed adeguate iniziative intendano assumere per:

fare applicare l'accordo del 10 dicembre 1983, sottoscritto dalla direzione dell'Ansaldo con le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali, con cui, tra l'altro, si prevedeva di consolidare e concretizzare l'affidamento della produzione delle serpentine allo stabilimento di Gioia del Colle;

ricercare, attraverso opportune iniziative e con maggiore determinazione, spazi di mercato all'interno dell'area meridionale per l'attività di *service*, promuovendo a tale riguardo misure di riorganizzazione aziendale;

recuperare i notevoli ritardi che si registrano nell'attuazione del piano energetico nazionale;

attivare, attraverso un intervento diretto del Governo, soluzioni idonee ad evitare provvedimenti parziali e recessivi, dannosi per l'economia, come quelli realizzati attraverso l'utilizzo della cassa integrazione guadagni.

(3 - 00862)

ORLANDO, BERNASSOLA, RUFFINO, ALIVERTI, REBECCHINI, SPITELLA, SCOPOLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali iniziative il Governo intenda assumere nei confronti del Governo del generale Pinochet, responsabile morale del truce assassinio degli intellettuali cileni Parada, Guerrero e Mattina Allende;

quali concreti interventi intenda proporre ai Governi della Comunità economica europea perchè il regime tirannico ed oppressivo che schiaccia ogni anelito di libertà del popolo cileno si senta colpito non solo dalla condanna e dalla esecrazione dei Governi e dei popoli liberi dell'Europa, ma

da misure efficaci di isolamento sul piano politico ed economico.

(3 - 00863)

GROSSI, FERRARA Maurizio, VOLPONI, GIUSTINELLI, RASIMELLI, COMASTRI. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che decine di giovani obiettori di coscienza, posti davanti all'alternativa tra servizio militare e carcere, hanno scelto, per coerenza con la propria fede, di essere rinchiusi in un carcere militare;

che tra essi circa il 70 per cento è costituito da testimoni di Geova per i quali è stato allestito un apposito carcere a Sora, in aggiunta a quelli di Peschiera e Forte Boccea,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro sia a conoscenza dello stato reale delle attrezzature, dei servizi e del vitto nei carceri militari e, in particolar modo, in quello di Peschiera, dove le condizioni di vita rispecchiano un'ottica schiettamente punitiva;

se non ritenga che la chiusura dei detenuti per oltre 15 ore al giorno in celle che ospitano sino a 26 persone sia in contrasto con il diritto costituzionale alla tutela della salute di quei ragazzi e con la difesa del diritto del singolo all'ambiente salubre, definito, in una recente sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite, un diritto assoluto e da difendere a tutta oltranza contro ogni iniziativa ostile da chiunque provenga, siano essi altri singoli o gruppi e persino l'autorità pubblica.

(3 - 00864)

FABBRI, SCEVAROLLI, DELLA BRIOTTA, BUFFONI, SELLITTI, CASTIGLIONE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative siano state intraprese o si vogliano intraprendere di fronte alla gravissima recrudescenza della violenza criminale che si è manifestata nel Cile di Pinochet e che è culminata con la tortura e il massacro di Manuel Guerrero, presidente dell'associazione dei docenti cileni, di Juan Manuel Parada, dirigente del Vicariato della solidarietà, organismo della Chiesa cilena impegnato nella difesa dei diritti umani, e del popolare scrittore Santiago Nattino.

Si chiede, in particolare, di conoscere se, di fronte a queste orrende scorrerie degli squadroni della morte, non si ritenga di dover intervenire con urgenza per:

1) sollecitare presso il Fondo monetario internazionale e presso ogni altro organismo internazionale la revoca, o quanto meno la sospensione, di ogni mutuo, prestito o agevolazione creditizia deliberati in favore del regime dittatoriale cileno e non ancora eseguiti;

2) promuovere, assumendo l'iniziativa in virtù della presidenza di turno che è esercitata dall'Italia, un'azione comune dei Paesi della CEE perchè sia sospesa ogni relazione economica che in qualsiasi modo possa recare benefici alla dittatura cilena;

3) richiamare all'attenzione di tutti i Paesi alleati della NATO la validità del messaggio che su questi temi (con particolare riguardo alla necessità di ripristinare in Cile i diritti democratici e civili) il Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, ha solennemente comunicato in occasione del suo discorso davanti al Congresso degli Stati Uniti d'America.

(3 - 00865)

MAFFIOLETTI, DE SABBATA, FLAMIGNI, BELLAFIGLIORE, CROCETTA, MONTALBANO, VITALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i particolari ed i primi risultati degli accertamenti relativi al gravissimo attentato rivolto contro il giudice Palermo, di recente trasferito a Trapani, che nella mattinata di oggi, 2 aprile 1985, in quella città ha colpito indiscriminatamente e straziato vite innocenti e ferito gli agenti di scorta, in pieno traffico cittadino, nonchè per sapere come si intenda rispondere all'allarme vivissimo che l'atroce delitto ha suscitato nell'opinione pubblica e combattere a fondo la criminalità organizzata e la mafia.

(3 - 00866)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso e considerato:

che nel mese di dicembre 1984 il dottor Ciccotti, della Direzione generale degli isti-

tuti di prevenzione e pena, ha condotto nel carcere di Poggioreale una ispezione tesa a verificare presunte gravi irregolarità compiute dal direttore del carcere e dal dirigente sanitario per favorire detenuti;

che a quattro mesi di distanza non sono ancora noti i risultati di questa ispezione;

che il carcere di Poggioreale rimane per molti versi ingovernabile e che gravi permangono le preoccupazioni sia per la capacità della camorra di «usare» questa struttura per la realizzazione dei suoi disegni criminali, sia sulle garanzie dei diritti dei singoli detenuti,

si chiede di sapere:

1) quali responsabilità sono emerse dall'ispezione;

2) se sono in corso procedimenti penali;

3) quali eventuali provvedimenti si intendono adottare per ristabilire all'interno di quel carcere un clima di legalità.

(4 - 01804)

CONDORELLI, D'ONOFRIO. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 00174).

(4 - 01805)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 00443).

(4 - 01806)

GUALTIERI, FERRARA SALUTE, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 00485).

(4 - 01807)

FINESTRA, PISANO'. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 3 - 00671).

(4 - 01808)

RUFFINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che da tempo immemorabile (oltre 50 anni) funziona il deposito per il personale viaggiante presso la stazione ferroviaria di San Giuseppe di Cairo Montenotte (Savona);

che tale servizio risponde adeguatamente alle esigenze del personale delle Ferrovie dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponde a verità la notizia che vi sarebbe in atto un tentativo di sopprimere l'attuale deposito per il personale viaggiante presso la stazione ferroviaria di San Giuseppe di Cairo Montenotte e di crearne *ex novo* uno in diversa località;

in caso affermativo, su quali motivazioni e ragioni si fonda tale singolare proposta.

(4 - 01809)

RUFFINO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che con deliberazione n. 537 del 29 luglio 1982 la VI Unità sanitaria locale ligure « Bormide » aveva richiesto alla Regione Liguria la istituzione di una sezione di emodialisi aggregata alla divisione di medicina generale e l'autorizzazione al conseguente ampliamento della pianta organica per dare adeguate risposte ai pazienti da dializzare presenti nel suo ambito territoriale;

che la Regione Liguria — accogliendo favorevolmente tale deliberazione — aveva richiesto al Ministero l'autorizzazione all'aumento della pianta organica per venire incontro alle esigenze della popolazione locale, ancora oggi priva di adeguati livelli assistenziali;

che, infatti, solo pochissimi casi di dializzati vengono trattati localmente, mentre gli altri pazienti vengono inviati a Genova, Savona, Ceva e Cuneo, con rilevanti spese di trasporto (oltre 80 milioni) e gravissimi disagi;

che la VI USL « Bormide » si caratterizza per il suo bilancio in pareggio e per le modeste spese del personale che incidono soltanto nella misura del 35 per cento sul bilancio;

che l'attuale sezione emodialisi della VI USL « Bormide » è aggregata alla divisione di urologia della VII USL « Savonese », per cui si rende indispensabile l'ampliamento della pianta organica al fine di realizzare il nuovo servizio con personale proprio e non più con personale comandato (cioè che, fra l'altro, comporta oneri maggiori),

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponde a verità la notizia che il Ministero avrebbe negato l'ampliamento della pianta organica della VI USL « Bormide » per l'espletamento del servizio di dialisi;

quali sono le eventuali motivazioni a base del provvedimento e, soprattutto, se dal riesame della pratica il Ministero non ritiene di formulare un diverso parere per dotare la VI USL ligure « Bormide » di un servizio più efficiente e più adeguato ai moderni livelli assistenziali.

(4 - 01810)

CASCIA, GIUSTINELLI, COMASTRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che l'esecuzione delle opere di raddoppio di alcune tratte della linea ferroviaria Orte-Falconara, a suo tempo appaltate secondo le procedure stabilite dalla legge n. 17 del 1981 (piano integrativo delle Ferrovie dello Stato) sta subendo forti ritardi;

considerato che appare conseguentemente urgente, ai fini del raddoppio totale dell'intera linea, procedere alla definizione delle restanti scelte progettuali e finanziarie da inserire nel piano poliennale delle Ferrovie dello Stato;

considerato, altresì, che, a seguito di tutto ciò, i consigli di 27 comuni umbromarchigiani si sono riuniti in seduta congiunta il 23 marzo 1985, a Foligno, decidendo di costituirsi in comitato permanente con le Province e le Regioni interessate, al fine di collaborare con l'Azienda ferroviaria e con il Ministero per affrontare in modo democratico e partecipativo i problemi e le difficoltà di cui sopra,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni dei ritardi denunciati e le iniziative per colmarli;

se il Ministro intende accogliere tempestivamente l'invito dei 27 comuni ad organizzare un incontro tra il suddetto comitato ed i rappresentanti del Ministero dei beni culturali, delle Soprintendenze interessate, del COMAVI e della 3ª unità speciale, al fine di concordare le modalità e i tempi degli interventi.

(4 - 01811)

DI NICOLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se e come intendano programmare lo spostamento, ovvero l'arretramento territoriale, dell'attuale stazione ferroviaria di Trapani che, posta nel cuore del centro urbano, continua ad impedire il migliore sviluppo edilizio ed a bloccare per diretta conseguenza il naturale progresso economico e sociale.

Oltre che della mancanza del piano regolatore che il comune capoluogo è riuscito ad eludere fin dal dopoguerra, dopo i danni ingenti provocati dalla guerra, lo sviluppo della città, avvenuto nel disordine più totale, ha risentito della presenza dello scalo ferroviario, che ha bloccato la naturale espansione edilizia ed ha creato un grosso problema al traffico viario, urbano ed extra urbano.

La stazione ferroviaria potrebbe trovare razionale ubicazione alla periferia urbana, sia in direzione Xitta (linea Marsala) ovvero in direzione Milo (linea Alcamo), realizzando a disposizione dello sviluppo edilizio e delle attività produttive un cospicuo spazio territoriale senza nulla togliere, anzi dando qualcosa, al servizio delle comunicazioni e delle ferrovie in particolare.

(4-01812)

DI NICOLA, SELLITTI, SCEVAROLLI, CASTIGLIONE, BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per avere notizie in merito all'attentato consumato oggi, 2 aprile 1985, alla periferia di Trapani a danno del magistrato Carlo Palermo.

L'esecrabile crimine, con l'uso di un ordigno ad alto potere deflagrante, ha causato la morte di civili inermi, il ferimento delle guardie preposte alla tutela del magistrato e molto panico nella popolazione.

Gli interroganti chiedono quali misure il Governo intende adottare per far fronte alla recrudescenza di fenomeni di terrorismo criminale miranti a sconvolgere la vita delle istituzioni.

(4-01813)

#### **Interrogazioni, annunzio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 58.

#### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

##### *4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

n. 3-00735, dei senatori Boldrini ed altri, per il computo nella 13<sup>a</sup> mensilità della indennità di aeronavigazione;

n. 3-00757, dei senatori Boldrini ed altri, sulle modalità di espletamento dei concorsi per commissari di leva della Difesa;

n. 3-00864, dei senatori Grossi ed altri, sulle pessime condizioni di vita a cui sono costretti i giovani obiettori di coscienza nelle carceri militari;

##### *10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

n. 3-00859, del senatore Margheriti, sulla violazione, da parte della SAMIM, dell'accordo del 1976 per la riconversione delle miniere dell'Amiata.

#### **Interrogazioni, ritiro**

CONSOLI, *segretario*, su invito del Presidente dà annunzio del ritiro, da parte dei presentatori, della seguente interrogazione:

n. 3-00758, dei senatori Boldrini ed altri, al Ministro della difesa.

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 3 aprile 1985**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 3 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

**REBECCHINI ed altri.** — Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (367).

**DE TOFFOL ed altri.** — Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240, recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste (406).

**CASSOLA ed altri.** — Misure di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali ed artigiane (539).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari